

# BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

## DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

XIII, 2022/2

VINCENZO BELLELLI\*, FEDERICA GALETTA\*\*, ROCCO MITRO\*\*

### AREA SACRA DEL MANGANELLO (CERVETERI, RM): IL POZZO SUD

*The sacred well investigated by the CNR-ISPC in the Etruscan sanctuary of Manganello at Cerveteri was uncovered in 2007, although its filling was investigated in 2019, after the area was secured. The authors present a preliminary report of the 2019 excavation and pay particular attention to the content of the well, which includes debris of the nearby buildings which composed the sanctuary and fragmentary ex votos.*

#### INTRODUZIONE: STORIA DELLA RICERCA E STATO DELL'ARTE

Il santuario del Manganello è una piccola area sacra posta ai margini nord-occidentali del pianoro urbano di Cerveteri, l'antica *Caere* (fig. 1)<sup>1</sup>. Ne fanno parte le seguenti componenti strutturali (fig. 2): un edificio di culto principale, di modeste dimensioni, con la fronte orientata a sud, di cui è problematica la ricostruzione planimetrica puntuale, ma che forse è ascrivibile alla tipologia dei templi a cella doppia<sup>2</sup>; diversi apprestamenti di "servizio", fra cui una probabile favissa; svariati pozzi e cisterne, nonché altri dispositivi finalizzati allo scolo e alla raccolta delle acque, come le canalette, semplicemente scavate nel masso tufaceo oppure costruite; infine, almeno due altari con modanature in pietra<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> L'area sacra fu individuata e parzialmente esplorata negli anni Trenta del secolo scorso da Raniero Mengarelli (MENGARELLI 1935), ma il sito era stato già oggetto di scoperte fortuite nella prima metà dell'Ottocento. Sulla storia delle scoperte e il contesto topografico: BELLELLI 2014, con riferimenti. Dal 2007, l'area è oggetto di un programma di scavi, ricerche e prospezioni geofisiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), che dal 2014 vi opera in regime di concessione ministeriale: una prima sintesi dei risultati conseguiti, aggiornati al 2018, è presentata in BELLELLI *et al.* 2018. La difficoltà dello scavo ha determinato l'adozione di un modello organizzativo complesso, che è stato possibile mettere a punto, da un lato, grazie al rapporto di cordiale collaborazione con gli Enti di tutela, dall'altro grazie alla collaborazione del Comune di Cerveteri e della Fondazione Luigi Rovati di Milano. L'occasione è gradita per ringraziare il Soprintendente e il funzionario competente per territorio della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della Provincia di Viterbo e dell'Etruria meridionale (Arch. Margherita Eichberg, Dott.ssa Rossella Zaccagnini), il Sindaco e l'Assessore allo sviluppo sostenibile del Comune di Cerveteri (Dott. Alessio Pascucci, Dott. Lorenzo Croci) e il Presidente e il vice-Presidente della Fondazioni Rovati (Dott. Lucio Rovati, Dott.ssa Giovanna Forlanelli). *Last but not least*, gli autori ringraziano i proprietari del fondo nella persona dell'Arch. Virgilio Bocchini, gli amici speleologi della A.S.S.O. e tutti i partecipanti alla campagna di scavo 2019, e in particolare il Dott. Lorenzo A. Chiricò per il grande aiuto prestato sia sullo scavo che nella fase di studio.

<sup>2</sup> Su questo aspetto e sull'interpretazione anche delle altre strutture si veda BELLELLI *et al.* 2018.

<sup>3</sup> Su questi manufatti sono in corso approfondimenti specifici (MALLARDI, MITRO c.s.).

Grazie alle terrecotte architettoniche rinvenute nel sito, risultano ben documentate e chiaramente scandite le fasi edilizie del complesso, anche se permangono alcuni dubbi sulla cronologia di alcune antefisse<sup>4</sup>. La titolarità del culto rimane questione controversa: sulla base del materiale votivo rinvenuto, sono state avanzate ipotesi che chiamano in causa divinità femminili sicuramente venerate a *Caere* anche altrove (*Uni*, *Vei*, *Artumes*)<sup>5</sup>, ma gli indicatori epigrafici indirizzano per il momento soltanto verso *Uni*, la Giunone etrusca<sup>6</sup>. Non si può comunque escludere che le divinità femminili venerate nel tempio del Manganello possano essere più d'una e fossero associate per competenze funzionali, come era prassi nei sistemi politeistici complessi. D'altra parte, grazie alle terrecotte di destinazione votiva rinvenute da Mengarelli e prima di lui<sup>7</sup> risulta accertata, al di là di ogni dubbio, la struttura rituale, che sembra far perno concettualmente sui passaggi di *status* legati alla transizione fra i vari stadi della vita personale, sia nella compagine femminile della comunità che in quella maschile<sup>8</sup>. Nello svolgimento del rito, come vedremo subito, doveva assolvere una funzione molto importante l'acqua.

A conclusione del primo ciclo di attività all'interno del *temenos*, presentiamo in questa sede i risultati preliminari dello studio del pozzo sacro individuato nel 2007 e scavato fino al fondo nel 2019<sup>9</sup>. Dopo la prima fase di attività, risalente al 2007, in cui furono asportati i primi 7 metri di riempimento, solo nel 2019, infatti, si è potuto procedere alla rimozione integrale del deposito archeologico e dunque sono stati asportati gli ultimi 4 metri di riempimento del condotto. Il risultato è stato raggiunto grazie all'intervento qualificato della squadra di speleologi della onlus A.S.S.O. (*fig. 3*), che hanno operato sul sito coordinandosi con gli archeologi del CNR<sup>10</sup>.

Benché le perduranti difficoltà legate alla pandemia abbiano impedito sinora l'accesso ai materiali scavati, attualmente conservati nei depositi della Banditaccia, riteniamo che i dati raccolti sul campo siano sufficienti a offrire un quadro indicativo dell'evidenza archeologica portata alla luce e, in particolare, della struttura integralmente esplorata, che d'ora in poi denominiamo convenzionalmente Pozzo Sud. L'importanza di questo contesto, infatti, è notevole e giustifica un'anticipazione dei dati in sede scientifica, poiché si tratta di una struttura idrica che, al termine del suo ciclo di vita all'interno del santuario, è stata defunzionalizzata e riempita intenzionalmente con stoviglie, macerie e detriti edilizi che includevano elementi litici pertinenti agli edifici distrutti.

[V. B.]

---

<sup>4</sup> BELLELLI 2019.

<sup>5</sup> Il problema del culto rimane, fra tutti, il più spinoso. Se ne è occupata a più riprese la compianta Donatella Gentili, che dopo una lunga riflessione, non priva di ripensamenti, è approdata a una proposta abbastanza inedita, che prevede l'associazione di *Vei*/Demetra ad Artemide (GENTILI 2016, con bibl. prec.).

<sup>6</sup> Si veda in questo senso BELLELLI *et al.* 2018, pp. 216-217: in questo lavoro e in un recente contributo di aggiornamento, di tipo divulgativo (BELLELLI *et al.* 2019, p. 54), abbiamo confermato la nostra convinzione che *Uni* sia la divinità principale del santuario e azzardato l'ipotesi che si tratti di una dea connessa ai culti di sorgente, qualificata come "*huinthnaia*", ovvero "(*Uni*) delle fonti". Sull'appellativo si veda CHELLINI 2012, pp. 53-55, che riprende la discussione avviata da Deecke e Colonna, riproponendo con nuovi argomenti l'accostamento *huins/fons* da considerare però, come ammette l'autore stesso, con cautela. Sull'argomento mi ripropongo di ritornare in altra sede.

<sup>7</sup> Una bella esemplificazione di esemplari provenienti dalle stipi votive del Manganello è in GENTILI 2012. Della problematica specifica degli *ex voto* si è occupata anche Helen Nagy (NAGY 2011).

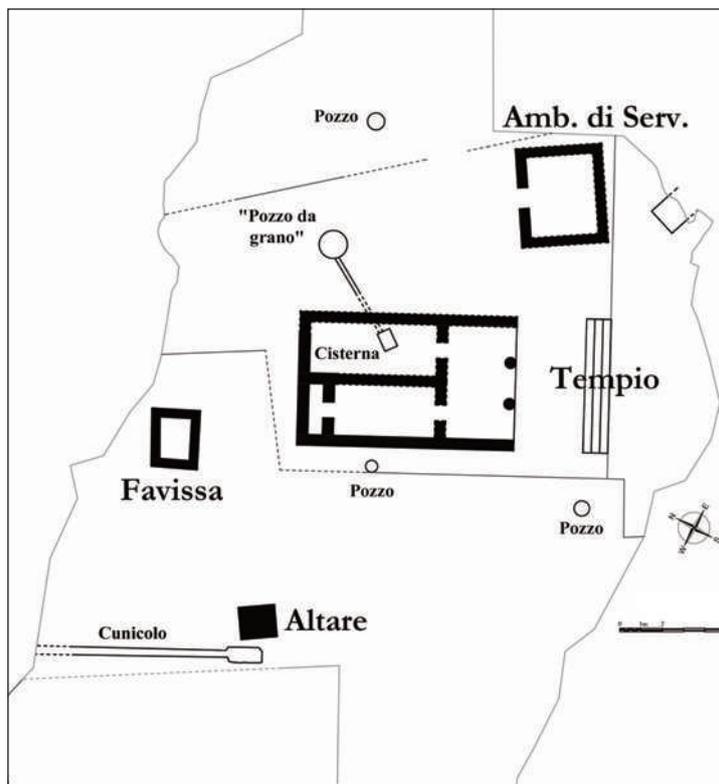
<sup>8</sup> BELLELLI *et al.* 2018.

<sup>9</sup> Per una succinta presentazione preliminare si veda BELLELLI 2014; BELLELLI *et al.* 2019, BELLELLI *et al.* 2021.

<sup>10</sup> Ringraziamo individualmente gli amici della A.S.S.O. Mario Mazzoli, Bernardino Rocchi e Marco Vitelli per la disponibilità e la professionalità. Insieme a loro sono stati scritti i contributi divulgativi BELLELLI *et al.* 2019 e BELLELLI *et al.* 2021, in cui vengono descritte anche le modalità tecniche dell'intervento.



1. CERVETERI (RM). VEDUTA DALL'ALTO DELLA PICCOLA ALTURA SU CUI SORGE L'AREA SACRA DEL MANGANELLO (Archivio CNR-ISPC)



2. CERVETERI (RM), SANTUARIO DEL MANGANELLO. PLANIMETRIA DELL'AREA SCAVATA DAL CNR CON IPOTESI RICOSTRUTTIVA DEGLI EDIFICI E DEGLI APPRESTAMENTI DI SERVIZIO (Archivio CNR-ISPC)



3. CERVETERI (RM), SANTUARIO DEL MANGANELLO. SPELEOLOGO DELLA A.S.S.O. IN AZIONE (foto Mario Mazzoli)

#### LE STRUTTURE IDRICHE DELL'AREA SACRA E IL POZZO SUD: GLI ELEMENTI STRUTTURALI

L'area sacra del Manganello è caratterizzata dalla presenza di molte strutture con funzione idrica che sottolineano il ruolo dell'acqua nel rito e nel culto: con ogni verosimiglianza essa era adoperata sia per fini pratici che per l'espletamento dei riti di purificazione o di *sanatio*<sup>11</sup>.

Tali strutture furono individuate, indagate ed edite nel secolo scorso da Raniero Mengarelli, che nei suoi rapporti di scavo descrive in maniera approssimativa una cisterna, un "pozzo da grano" e due pozzi cilindrici verticali (*fig. 4*)<sup>12</sup>.

La cisterna è localizzata all'interno del tempio: essa è costituita da una camera poco profonda, con pareti a profilo ogivale, alla quale si accede tramite un breve condotto verticale a sezione rettangolare, costituito da un coronamento di contenimento, realizzato con una doppia fila di blocchi di tufo, da cui è possibile raggiungere due pilastri in asse, dotati di pedarole, che proseguono fino al fondo dell'ambiente<sup>13</sup>. Questa è l'unica infrastruttura direttamente connessa dal Mengarelli all'acqua, per la presenza di un evidente strato di cocciopesto impermeabile<sup>14</sup> che riveste tuttora le pareti<sup>15</sup>. Secondo il primo scavatore, l'impianto era tuttavia precedente alla costruzione del tempio e, a suo parere, era inutilizzato quando l'edificio sacro era in funzione.

La struttura ipogea collocata subito dopo l'accesso all'area sacra, interpretata come "pozzo da grano" e i due pozzi cilindrici (*fig. 4*), sempre secondo le osservazioni del Mengarelli, «non avevano mai raccolto acqua dal sottosuolo servendo invece come scarichi dei residui dei sacrifici»<sup>16</sup>.

<sup>11</sup> Si veda in forma riassuntiva il quadro tratteggiato in BELLELLI *et al.* 2019, pp. 50-63.

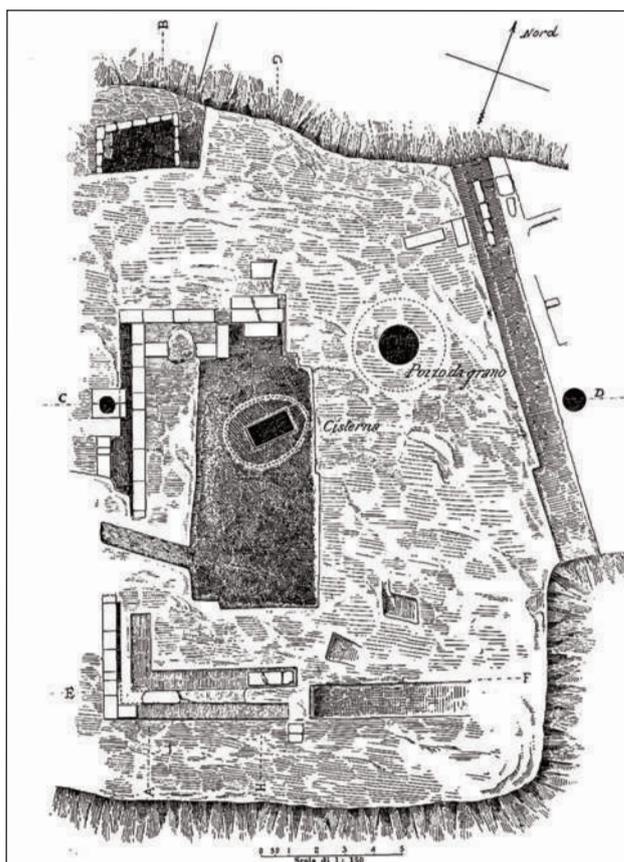
<sup>12</sup> MENGARELLI 1935, pp. 83-94.

<sup>13</sup> I pilastri sono risparmiati in negativo durante lo scavo della camera ipogea.

<sup>14</sup> Per un approfondimento tecnico sulle infrastrutture e sulle opere di idraulica antica si veda TÖLLE-KASTENBEIN 1993.

<sup>15</sup> Sul pianoro dei Vignali di Cerveteri, anche le aree sacre di Vigna Parrocchiale e di Sant'Antonio sono dotate di grandi cisterne per la conservazione dell'acqua (MAGGIANI 2008, p. 122, *fig. 2*).

<sup>16</sup> Nei livelli finali dei riempimenti sono documentati frammenti di *ex voto* fittili e strati a matrice cineritica, mescolati a frustuli di carbone e resti di ossi animali.



4. CERVETERI (RM), SANTUARIO DEL MANGANELLO. PIANTA DEI RESTI DEL TEMPIO SECONDO LA RICOSTRUZIONE DEL PRIMO SCAVATORE (da MENGARELLI 1935)

La recente rilettura critica delle strutture del tempio ha invece dimostrato come le cavità ipogee dell'area santuariale fossero tutte connesse all'immagazzinamento e allo sfruttamento dell'acqua<sup>17</sup>, bene di prima necessità con valenza sacra, oltre che profana<sup>18</sup>.

Piuttosto che un silos utilizzato per l'immagazzinamento di granaglie, la struttura ipogea posta all'interno del *temenos* (cd. "pozzo da grano"), i cui limiti sono definiti da una profonda tagliata incisa direttamente nel banco tufaceo, può essere interpretata come un serbatoio idrico con imbocco di forma circolare, ampio all'incirca 1,30 metri, che si allarga in profondità definendo una caratteristica forma a fiasco. L'apertura circolare in superficie è delimitata da un unico filare di conci tufacei appena sagomati che probabilmente servivano a contenere il battuto pavimentale, in graniglia di tufo pressata con terra<sup>19</sup>, evitando che potesse crollare all'interno del serbatoio. Si è pensato che possa trattarsi di una sorta di fontana<sup>20</sup> come quelle frequentemente documentate in Etruria all'interno dei santuari e che in alcuni casi fortunati hanno restituito anche preziosi dozzoni conformati a testa leonina<sup>21</sup>. La funzione di riserva idrica sembra confermata nel nostro caso da ciò che resta di una canaletta scavata nel tufo, con evidente pendenza verso l'imbocco del cosiddetto "pozzo da grano"<sup>22</sup>.

<sup>17</sup> BELLELLI *et al.* 2018, pp. 199-227.

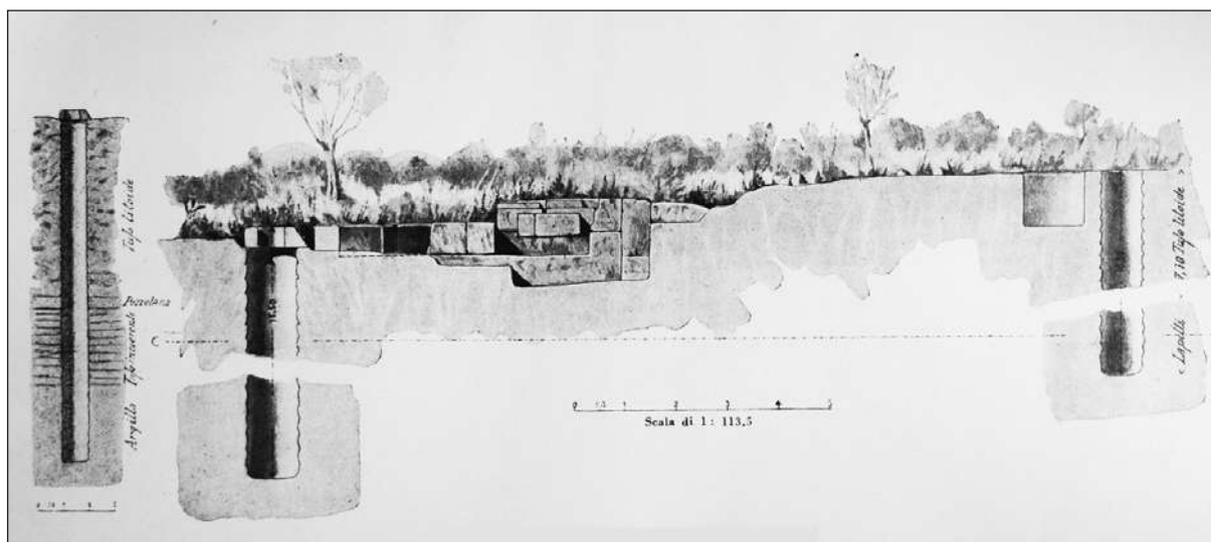
<sup>18</sup> TORELLI 1991.

<sup>19</sup> La graniglia di tufo pressata con terra, individuata in più punti durante le attività di scavo stratigrafico, serviva a regolarizzare la superficie del banco tufaceo, resa frastagliata dall'attività di cava, agevolando il transito delle persone.

<sup>20</sup> BELLELLI *et al.* 2018, p. 72.

<sup>21</sup> MAGGIANI 2012.

<sup>22</sup> BELLELLI *et al.* 2018, p. 65.



5. CERVETERI (RM), SANTUARIO DEL MANGANELLO. SEZIONE TRASVERSALE (CD) DELL'AREA SCAVATA DA RANIERO MENGARELLI COMPRENSIVA DEI POZZI IDRICI (da MENGARELLI 1935)

I due pozzi cilindrici individuati dal Mengarelli (*figg.* 4-5), uno collocato a nord-est immediatamente all'esterno del limite nord del *temenos*, l'altro posizionato a ridosso del muro lungo a ovest, presentano le stesse caratteristiche del pozzo oggetto di questo contributo. È interessante notare come il pozzo addossato al paramento occidentale del tempio conservi *in situ* l'imbocco definito da due blocchi di tufo sagomati e posti "a contrasto". Questo singolare dispositivo di imbocco presenta spiccate analogie con quello del pozzo rinvenuto all'interno dell'ambiente nord del santuario di *Gravisca*, sui quali è incisa una doppia scanalatura circolare probabilmente per alloggiare un coperchio o una vera<sup>23</sup>.

Occultato dalla vegetazione e sfuggito all'attento sguardo del Mengarelli, durante la prima campagna di scavo del CNR del 2007<sup>24</sup> è stato individuato un terzo pozzo cilindrico (*fig.* 6), denominato convenzionalmente "Sud"<sup>25</sup> per distinguerlo da quelli esplorati da Mengarelli; esso è collocato in posizione periferica rispetto agli altri due, che sembrano invece rispettare un allineamento forse dettato da esigenze di tipo idrologico, per lo sfruttamento della medesima falda acquifera.

L'imboccatura di questo apprestamento (US 112), di forma quasi perfettamente circolare, con diametro di 0,83 metri, si apre direttamente sulla superficie tufacea all'esterno dell'angolo meridionale dell'edificio sacro, dove sono ben evidenti i segni dell'attività estrattiva del materiale utilizzato per l'edificazione del tempio (*fig.* 7)<sup>26</sup>.

Esso si sviluppa in profondità con una canna abbastanza regolare di forma cilindrica<sup>27</sup>, scavata a mano, con l'ausilio di strumenti a percussione diretta quali l'asciamartello o la scalpella, e rifinita a scalpello<sup>28</sup>, i cui segni sono ancora ben visibili sulle pareti (*fig.* 8).

Seguendo la stratificazione geologica, lo scavo del pozzo intacca il banco litoide di tufo vulcanico, prima di intercettare lo strato permeabile sabbioso che, con il livello limo-argilloso sottostante, trattiene la falda.

<sup>23</sup> BOITANI, TORELLI 1999, tav. V, 2.

<sup>24</sup> BELLELLI 2019.

<sup>25</sup> BELLELLI *et al.* 2021, pp. 44-45.

<sup>26</sup> Per un approfondimento sulle cave di tufo in ambito ceretano, si veda MITRO, SALVADORI 2017.

<sup>27</sup> Il diametro della canna talvolta si restringe fino a un minimo di 0,72 metri.

<sup>28</sup> ADAM 1988, p. 34.



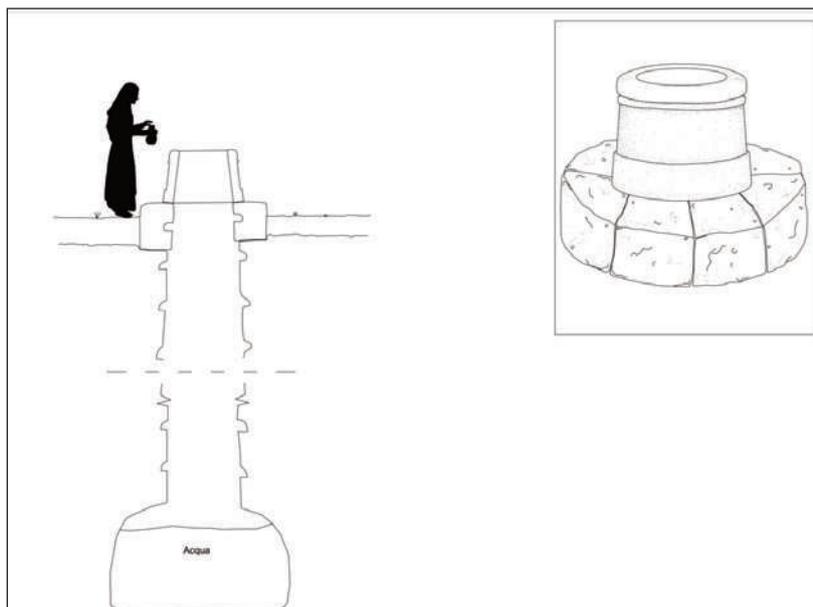
6. CERVETERI (RM), SANTUARIO DEL MANGANELLO. IMBOCCO CIRCOLARE DEL POZZO SUD AL MOMENTO DELLA SCOPERTA (2007) (Archivio CNR-ISPC).



7. CERVETERI (RM), SANTUARIO DEL MANGANELLO. AREA CIRCOSTANTE IL POZZO SUD CON SEGNI DI CAVA (Archivio CNR-ISPC)



8. CERVETERI (RM), SANTUARIO DEL MANGANELLO. INTERNO DEL CONDOTTO CILINDRICO DEL POZZO SUD CON SEGNI DI LAVORAZIONE SULLE PARETI E PEDAROLE (Archivio CNR-ISPC)



9. CERVETERI (RM), SANTUARIO DEL MANGANELLO. SEZIONE SCHEMATICA DEL POZZO SUD E RICOSTRUZIONE DEL PUTEALE (Archivio CNR-ISPC; elaborazione Rocco Mitro, Aretè Soc. Coop.)

Sulle pareti, a intervalli regolari di circa 0,30-0,40 metri, sono incise due file di pedarole asimmetriche<sup>29</sup>, funzionali alla discesa e alla risalita degli operai cavatori e in seguito sfruttate anche per le periodiche attività di manutenzione del condotto (*fig. 9*).

A una profondità di 9,10 metri, le pareti si allargano descrivendo un profilo a fiasco, fino a una larghezza massima di 2, raggiungendo il fondo a una profondità di 10,30 (*fig. 10*).

Un simile apprestamento, in apparenza piuttosto semplice, trova confronti in tutti quei distretti geografici caratterizzati dalla presenza di pianori tufacei, dove la gran parte delle strutture e delle infrastrutture, in particolar modo quelle idriche, sono agevolmente realizzate per sottrazione direttamente all'interno della roccia.

Numerosi, pertanto, sono i confronti dall'Etruria meridionale, tra i quali si citano per analogia i pozzi privi di fodera di Borgo San Giovenale (*fig. 11*)<sup>30</sup>, di Orvieto (*fig. 12*)<sup>31</sup>, di Veio-loc. Piano di Comunità (*fig. 13*)<sup>32</sup> e il pozzo rinvenuto a Bolsena all'interno del santuario in loc. Pozzarello<sup>33</sup>; strutture idriche molto simili, inoltre, sono state documentate anche in altre aree dell'Italia preromana, per esempio a Fratte in Campania (*fig. 14*)<sup>34</sup>.

In altri contesti territoriali, caratterizzati dall'alternanza di strati geologici meno compatti, si diffonde la tipologia di pozzi foderati da una camicia composta da elementi litici di contenimento, di rado sostituiti da mattoni crudi o da anelli di terracotta.

<sup>29</sup> Le pedarole presentano misura grossomodo costante: alt. 8, largh. 17 e prof. 7,5 centimetri.

<sup>30</sup> BACKE-FORSBERG 2005.

<sup>31</sup> BIZZARRI 2015.

<sup>32</sup> AMBROSINI *et al.* 2009, pp. 65-123.

<sup>33</sup> Il pozzo è profondo 14,50 metri, scavato entro una complessa stratificazione di sedimenti vulcanici e privo di fodera, variamente interpretato come *bothros* (connesso alla natura ctonia del culto), come *mundus* (connesso al culto di Cerere o al rituale di fondazione della città) o, infine, come semplice riserva idrica (connessa alle necessità del luogo di culto). Si veda ACCONCIA 2000.

<sup>34</sup> Pozzi nn. 2171, 2179, 3272, 6009, 9153. Si veda PONTRANDOLFO 2009; PONTRANDOLFO, SANTORIELLO 2011; SCAFURO 2005-2006; SCAFURO 2011.



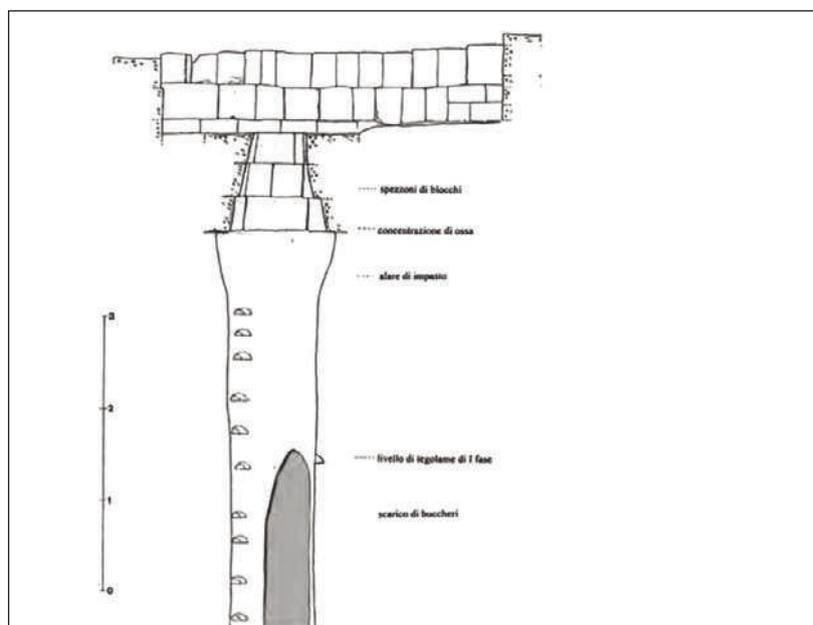
10. CERVETERI (RM),  
SANTUARIO DEL MANGANELLO.  
FONDO DEL POZZO SUD ALLA  
FINE DELLA CAMPAGNA DI  
SCAVO 2019 (foto Mario Mazzoli)



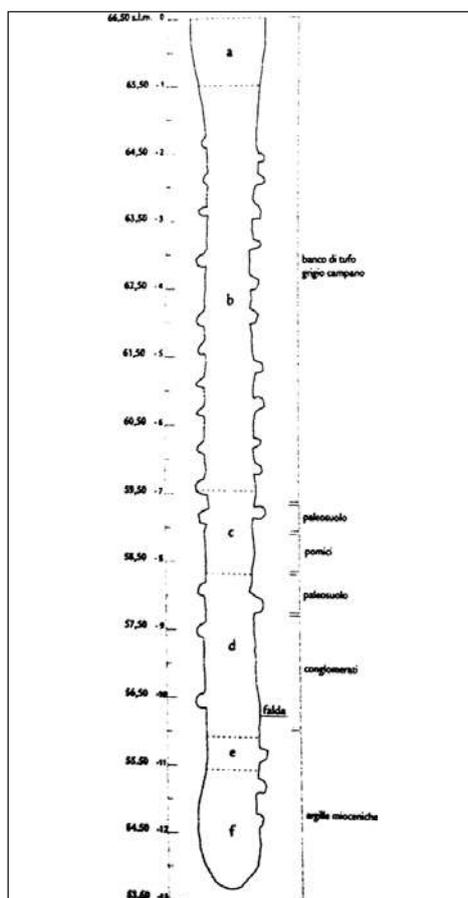
11. BORGO SAN GIOVENALE, BLERA (VT),  
POZZO IN CORSO DI SCAVO (da *Viterbo*  
1986)



12. ORVIETO (TR). POZZO UBICATO  
NELL'AREA URBANA (da BIZZARRI 2015)



13. VEIO (RM), PIANO DI COMUNITÀ. SEZIONE TRASVERSALE DELL'AMBIENTE A DELLA *DOMUS*, CON SPACCATO DEL POZZO (da AMBROSINI *et al.* 2009)



14. FRATTE (SA). SEZIONE DEL POZZO 6009 (da PONTRANDOLFO 2009)

In quest'ultimo caso, un esempio molto interessante è rappresentato dal pozzo del Campidoglio a Roma, rinvenuto durante gli scavi del 1999 all'interno dell'attuale Esedra del Marco Aurelio dei Musei Capitolini, la cui canna è foderata mediante l'alternanza verticale di elementi cilindrici in terracotta<sup>35</sup>.

Della stessa tipologia con camicia di contenimento, costituita soprattutto da ciottoli messi in opera a secco, sono tutti i pozzi rinvenuti a *Pyrgi*, nei pressi del tempio A<sup>36</sup>, nell'area C<sup>37</sup> e nell'area attualmente sommersa nei pressi del Castello di Santa Severa<sup>38</sup>, così come il pozzo presso il Ponte sul Pietrisco a San Giovenale<sup>39</sup> e il pozzo dell'area del Quartaccio-Mosconcino di Ceri<sup>40</sup>.

L'accurata revisione dei dati di scavo del Pozzo Sud del Manganello ha permesso di individuare altre caratteristiche strutturali, estremamente utili per un corretto inquadramento tipologico della struttura idrica.

Durante le attività di scavo, nei pressi dell'imbocco del pozzo, sono stati rinvenuti e rilevati alcuni blocchi in tufo grigio (UUSS 114-167), rozzamente squadrati e con la superficie interna a profilo concavo, uno dei quali dotato di una pedarola del tutto simile a quelle incise sulla canna del condotto (*fig. 15*). È plausibile che questi blocchi, comodamente alloggiati a contatto con una rasatura sul banco, circoscritta al perimetro dell'imbocco e tuttora ben evidente (US 154), costituissero un filare di blocchi posti a coronamento del pozzo, con duplice funzione: contenere il battuto pavimentale in graniglia di tufo e terra ben pressati e offrire stabilità al puteale in peperino, rinvenuto in frammenti all'interno del penultimo strato di riempimento (US 344)<sup>41</sup>. La proposta ricostruttiva è visualizzata alla *fig. 17*.

Un simile apprestamento, con una canna cilindrica scavata nel banco di tufo e una parte sopra terra costruita con blocchi dello stesso materiale, è riconoscibile nel pozzo-serbatoio di Veio, loc. Piano di Comunità, chiuso in maniera rituale tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C.<sup>42</sup> con uno scarico di vasellame, in gran parte ricostruibile, spezzoni di terrecotte architettoniche e un numero consistente di reperti faunistici<sup>43</sup>. Una o due file di blocchi di tufo appena squadrati si riconoscono in tutti gli altri apprestamenti idrici del Manganello, definendo una tipologia molto caratteristica.

Il puteale di forma troncoconica<sup>44</sup> e cavo, scolpito in un unico pezzo di peperino, presenta un profilo interamente ricostruibile per un'altezza complessiva compresa tra 0,55 e 0,60 metri (*figg. 16-17*)<sup>45</sup>.

Di aspetto piuttosto massiccio, per l'elevato spessore delle pareti, si articola in un bordo arrotondato, separato mediante una sottile gola da un toro stretto e appena accennato; il corpo con andamento troncoconico è liscio e termina in un ampio plinto di base a fascia, appena rilevato.

<sup>35</sup> DANTI 2019, pp. 194-195. Gli anelli, realizzati in argilla poco depurata e rifiniti a mano, misurano 0,40 metri in altezza, diametro medio di 0,65 metri e spessore compreso tra 2 e 3 centimetri. Sui bordi degli anelli si notano delle rientranze rettangolari che, allineate in sequenza, determinano una doppia file di pedarole, utili per gli scopi già illustrati in precedenza.

<sup>36</sup> *Pyrgi* 1988-1989, fig. 7.

<sup>37</sup> BELELLI MARCHESINI, MICHETTI 2017, p. 471, fig. 4.

<sup>38</sup> Pozzo n. 112, si veda ENEI 2018, p. 358, fig. 5.

<sup>39</sup> BACKE-FORSBERG 2005, fig. 153.

<sup>40</sup> MENALE 2019, fig. 4.

<sup>41</sup> L'US 344, documentata da una profondità di 8,20 fino a 9,90 metri, costituisce uno strato a matrice sabbiosa, all'interno del quale sono stati rinvenuti, oltre alla vera in peperino, numerosi blocchi sagomati di tufo e altri frammenti in peperino.

<sup>42</sup> BELELLI MARCHESINI, MICHETTI 2017, p. 475, fig. 9.

<sup>43</sup> Per il materiale ceramico si veda AMBROSINI *et al.* 2009, mentre, per lo studio dei reperti osteologici si veda DE GROSSI MAZZORIN, CUCINOTTA 2009, p. 131.

<sup>44</sup> La forma troncoconica sembra essere funzionale al miglioramento dell'assetto statico.

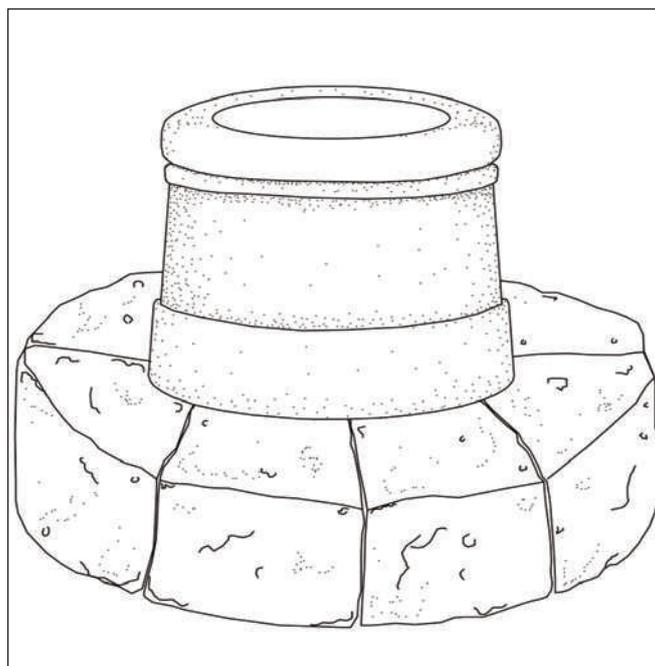
<sup>45</sup> Non si dispone ancora dell'elaborato grafico e dei dati dimensionali precisi, desunti in via preliminare dalla sola analisi autoptica in fase di scavo.



15. CERVETERI (RM), SANTUARIO DEL MANGANELLO. BLOCCO DI TUFO CON PEDAROLA INCISA RINVENUTO NEI PRESSI DELL'IMBOCCATURA CIRCOLARE DEL POZZO (Archivio CNR-ISPC)



16. CERVETERI (RM), SANTUARIO DEL MANGANELLO. RICOMPOSIZIONE DEL PUTEALE DEL POZZO SUD CON I FRAMMENTI APPENA RECUPERATI (Archivio CNR-ISPC)



17. CERVETERI (RM), SANTUARIO DEL MANGANELLO. RICOMPOSIZIONE GRAFICA DEL PUTEALE DEL POZZO SUD (Archivio CNR-ISPC; elaborazione Rocco Mitro, Aretè Soc. Coop.)

Né sul bordo né sulla superficie interna dei frammenti conservati sembrano esserci tracce di solchi determinati dallo sfregamento delle corde, come indizio dell'utilizzo intensivo per attingere acqua. Va però ricordato che questo dato non è conclusivo, perché il puteale è conservato attualmente per circa un terzo della sua circonferenza e le tracce di usura, pertanto, potrebbero interessare i frammenti perduti.

In area etrusco-laziale sono ben noti già a partire dall'età arcaica puteali fittili, spesso dipinti o con decorazione a rilievo, posti all'imbocco di pozzi collocati tanto in ambito privato che pubblico<sup>46</sup>, mentre più rari sembrano essere quelli realizzati in materiale litico, più pesanti e impegnativi della terracotta, specie in relazione ai costi di lavorazione e di trasporto, ma sicuramente più durevoli e resistenti agli urti e alle intemperie.

In ambito ceretano la medesima struttura compositiva del nostro parapetto di pozzo, caratterizzata dall'alternanza di bordo arrotondato, toro, corpo liscio e plinto di base, pur con dimensioni differenti, è osservabile nel puteale litico posto a coronamento del pozzo, sicuramente con funzione rituale, situato di fianco all'ingresso della cd. "Tomba del pozzo" nella necropoli della Banditaccia, datata al III secolo a.C. (*fig. 18*)<sup>47</sup>. Qualche affinità strutturale con il nostro parapetto litico si nota inoltre con il «grande cilindro di peperino, a cavità troncoconica, sorretto da quattro blocchi di tufo» costituenti la tomba 19 a pozzetto, portata alla luce sempre nella necropoli della Banditaccia (*fig. 19*)<sup>48</sup>. Questo apprestamento fornisce anche un'idea concreta dello zoccolo di base che doveva reggere il cilindro litico in casi come questo, fornendo una conferma indiretta anche alla ricostruzione presentata in questa sede (*fig. 17*).

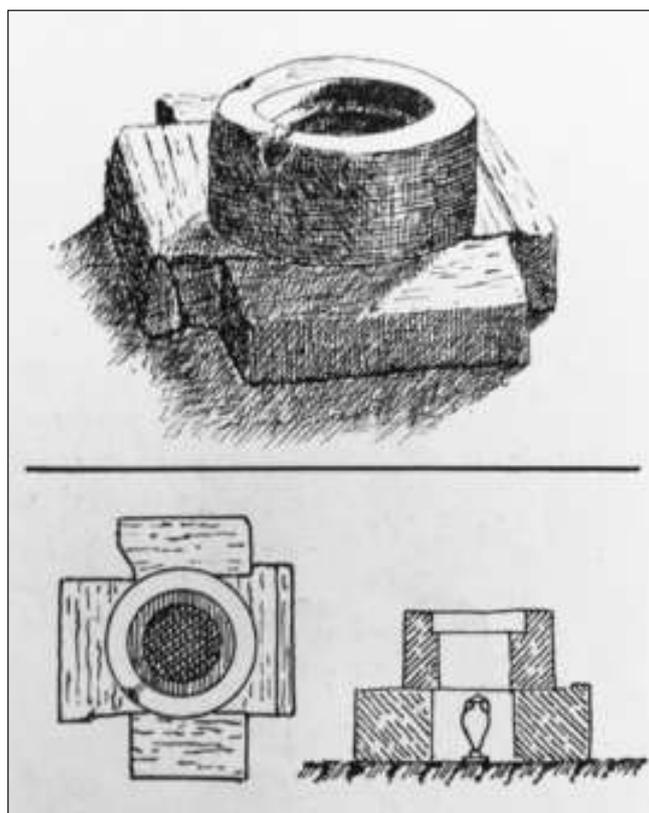
<sup>46</sup> Per un *excursus* sulle vere fittili in area etrusca e laziale, con rimandi al mondo greco e magnogreco, si veda DI GENNARO, FODDAI 2003.

<sup>47</sup> ZAPICCHI 2004.

<sup>48</sup> RICCI 1955, fig. 79.



18. CERVETERI (RM), NECROPOLI DELLA BANDITACCIA. PUTEALE DELLA CD. "TOMBA DEL POZZO" (foto Rocco Mitro)



19. CERVETERI (RM), NECROPOLI DELLA BANDITACCIA. DISEGNO RICOSTRUTTIVO DELLA TOMBA A POZZETTO N. 19 (da Ricci 1955)



20. SAN LORENZO NUOVO (VT), SANTUARIO DI MONTE LANDRO. PUTEALE IN PEPERINO DEL POZZO-CISTERNA (da RAMPAZZO 2013)

I confronti più stringenti per il nostro puteale provengono però da contesti santuariali, confermando una volta di più l'importanza dell'acqua e di tali cavità ipogee nei luoghi di culto etruschi.

Dal santuario di Monte Landro, all'interno del territorio comunale di San Lorenzo Nuovo (VT)<sup>49</sup>, proviene un interessante puteale scolpito in un unico blocco di pietra vulcanica locale, probabilmente peperino, posto a enfatizzare l'apertura di un pozzo-cisterna (*fig. 20*). Il manufatto, di forma cilindrica, misura 0,33 metri di altezza, l'imbocco ha un diametro di 0,56, mentre la base si allarga fino ad un massimo di 0,65, articolandosi in un mezzo toro a quarto di cerchio e un breve plinto verticale. La superficie esterna non presenta alcuna decorazione, tranne due sottili riseghe parallele, una a un terzo della parete cilindrica, l'altra nel punto di separazione tra semitoro e base.

Nell'area sacra del Quartaccio/Mosconcino di Ceri, durante le indagini del 1963 furono messe in luce alcune strutture, indubbiamente associabili all'acqua, tra cui un pozzo circolare e alcuni frammenti del suo puteale in nenfro, ora perduti ed esaminabili solo grazie alle foto realizzate all'epoca dello scavo<sup>50</sup>. Il puteale di Ceri sembra avere forma vagamente troncoconica, con diametro alla base appena più ampio dell'imbocco, per evidenti esigenze di stabilità. Sull'intera superficie, che si sviluppa per un'altezza e un diametro massimo entrambi di 0,53 metri, non si nota alcun elemento decorativo o traccia di modanatura.

Un manufatto simile, privo anch'esso di qualsiasi articolazione formale, è riconoscibile nella delimitazione sopra terra del pozzo etrusco rinvenuto presso la Barriera di Colcitrone ad Arezzo<sup>51</sup>.

<sup>49</sup> MAGGIANI, PELLEGRINI 2012, pp. 485-502; RAMPAZZO 2013, pp. 269-277.

<sup>50</sup> Per la pubblicazione dei dati di scavo dell'area del Mosconcino di Ceri, si veda RICCI PORTOGHESI 1966, pp. 16-22, con recente revisione dei dati in MENALE 2019, pp. 485-503.

<sup>51</sup> LAZZERI 1927, pp. 113-127.



21. CERVETERI (RM), SANTUARIO DEL MANGANELLO. BLOCCO LAVORATO IN PEPERINO CON SEGNI DI MONTAGGIO INCISI PER LA MESSA IN OPERA (Archivio CNR-ISPC)

Il puteale, realizzato in un unico blocco di peperino, materiale geologicamente assente in area aretina, è direttamente riconducibile secondo Lazzeri all'origine etrusca della città, poiché gli Etruschi erano soliti «trasportare seco, quando si trasferivano in altra sede, i ricordi e i segni della madre terra»<sup>52</sup>.

Che parte degli arredi più importanti delle aree sacre fossero scolpiti nel peperino, considerato materiale “nobile”, è confermato dal ritrovamento all'interno del riempimento del nostro pozzo di alcuni blocchi lavorati dello stesso materiale, alcuni dei quali recano sulla superficie levigata i segni di cava o di montaggio (*fig. 21*)<sup>53</sup>. Nell'US 344, oltre ai già citati elementi in peperino pertinenti al puteale e ai blocchi in tufo riconducibili alla dismissione e allo smantellamento dell'edificio templare<sup>54</sup>, è stato recuperato un blocco lavorato sempre in peperino, con modanatura a semi-toro da un lato, che termina nella parte superiore con l'inizio di un listello appena accennato. Questo sembra direttamente riconducibile a un altro nutrito gruppo di elementi in peperino rinvenuti durante le ricognizioni effettuate nel fondovalle del torrente Manganello, immediatamente al di sotto della rupe che attualmente preserva i resti del tempio<sup>55</sup>. Alcuni di questi elementi, in parte ricomponibili e dei quali si conserva anche un elemento angolare, presentano una modanatura con profilo a semi-toro da un lato, letto di posa appena sbizzato e faccia a vista superiore liscia, delimitata da un breve listello.

Una parte consistente di questi elementi, caratterizzati da una modanatura a quarto di cerchio<sup>56</sup>, sembra potersi ricondurre con sufficiente sicurezza almeno a due altari a pianta quadrangolare con profilo sagomato a quarto di cerchio, del tipo definito “a clessidra”, con cuscino superiore ribaltato, che richiama la modanatura della base, accostabili al tipo 2 degli altari definiti dalla Shoe<sup>57</sup>. La stessa tipologia è riscontrabile per esempio negli altari rinvenuti ad Ardea presso il santuario di *Castrum Inui* alla foce del Fosso dell'Incastro<sup>58</sup>, al Quartaccio/Mosconcino di Ceri<sup>59</sup> e nel santuario extraurbano di Fontanile di Legnina a Vulci<sup>60</sup>, tutti databili tra il IV e il III secolo a.C.

[R.M.]

<sup>52</sup> LAZZERI 1927, p. 121.

<sup>53</sup> BELLELLI *et al.* 2018.

<sup>54</sup> Vedi F. Galetta, *infra*.

<sup>55</sup> Ne è in corso lo studio da parte di Daniele Mallardi e Rocco Mitro (MALLARDI, MITRO c.s.).

<sup>56</sup> Per la tipologia si vedano gli altari del gruppo “*etruscan round*” in SHOE 1965, p. 95.

<sup>57</sup> SHOE 1965, p. 95.

<sup>58</sup> DI MARIO, RONCHI 2018, p. 84, fig. 48.

<sup>59</sup> MENALE 2019.

<sup>60</sup> MASSABÒ, RICCIARDI 1988; RICCIARDI 1992.

## IL RIEMPIMENTO E I MATERIALI

Prima di analizzare nello specifico i materiali provenienti dal riempimento del Pozzo Sud, è necessario fare una premessa generale sull'importanza di questo tipo di rinvenimenti.

L'azione di colmata e oblitterazione delle opere idrauliche nelle aree santuariali coincide spesso con il loro abbandono, solitamente preceduto dalla defunzionalizzazione delle strutture che ne fanno parte. In questo frangente, il pozzo perde la sua funzione pratica originaria e gioca un ruolo fondamentale nell'atto cerimoniale di oblitterazione. Tale azione consiste generalmente nella distruzione e deposizione rituale di resti strutturali, votivi e sacrificali all'interno della canna, come atto di purificazione che sancisce la fine della frequentazione dell'area sacra e il cessare di tutte le attività religiose svoltesi al suo interno<sup>61</sup>.

Il riempimento del Pozzo Sud del santuario del Manganello (*fig. 22*) era costituito da un primo corpo strato a composizione eterogenea (US 113), che si è distribuito in corrispondenza della parte litoide del banco di tufo, per uno spessore di circa 7 metri. Questa porzione iniziale di riempimento ha restituito una grande quantità di blocchi lavorati di tufo, i resti di una cornice modanata in peperino grigio di cui già si è detto e alcuni frammenti fittili pertinenti a votivi anatomici<sup>62</sup>.

Al di sotto di questo strato eterogeneo è stato portato alla luce uno strato di riempimento artificiale diverso dal precedente per composizione: di consistenza sabbiosa, esso presenta lo spessore di circa 2 metri e si articola in due unità stratigrafiche distinte (US 324 e US 329), che hanno restituito ulteriori blocchi squadrati in tufo, in forma integra o frammentaria (*fig. 23a-b*).

A seguire, è stata individuata un'unità stratigrafica (US 344) caratterizzata da numerosi elementi integri o ricomponibili di coperture fittili pertinenti a edifici evidentemente smantellati, quali coppi e tegole. Tra questi rinvenimenti architettonici si menziona un unico frammento di tegola di gronda di età arcaica a decorazione dipinta rappresentante una palmetta policroma, con margini bordati in bruno-nero (*fig. 24*). Seppur sporadico, questo elemento di copertura residuo consente di ipotizzare l'esistenza di un edificio di età arcaica nell'area circostante al tempio, ipoteticamente pertinente alla fase più antica del santuario e sicuramente già distrutto al momento dell'oblitterazione del pozzo.

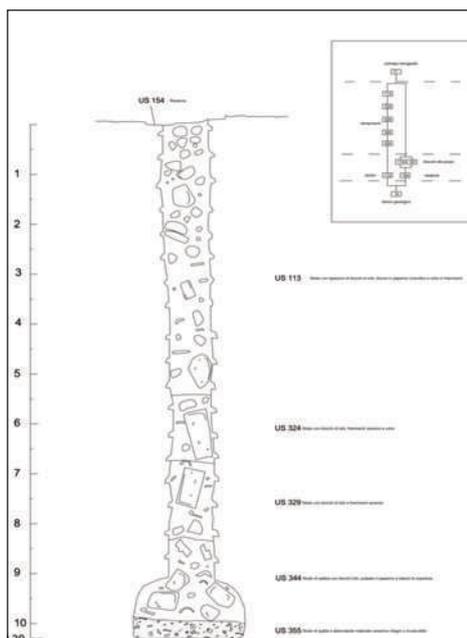
Oltre ai rinvenimenti appena citati, l'US 344 ha restituito i già menzionati frammenti lapidei pertinenti al puteale in peperino del pozzo, grazie ai quali anche prima del restauro è possibile ottenere una visione più completa della struttura. La presenza di questi elementi all'interno del riempimento costituisce un importante indizio della sua defunzionalizzazione rituale.

Al di sotto degli strati di oblitterazione appena descritti, al livello della falda freatica si giunge alla porzione più profonda del riempimento (US 355), costituita da uno strato limoso dello spessore di circa 0,40 metri, posto a diretto contatto con la parte terminale della struttura idrica. Tale riempimento, che si distribuisce in maniera omogenea sul fondo a fiasco del pozzo, ha restituito centinaia di frammenti ricomponibili di ceramica, afferenti a svariate classi, votivi anatomici, *instrumentum* e resti osteologici animali.

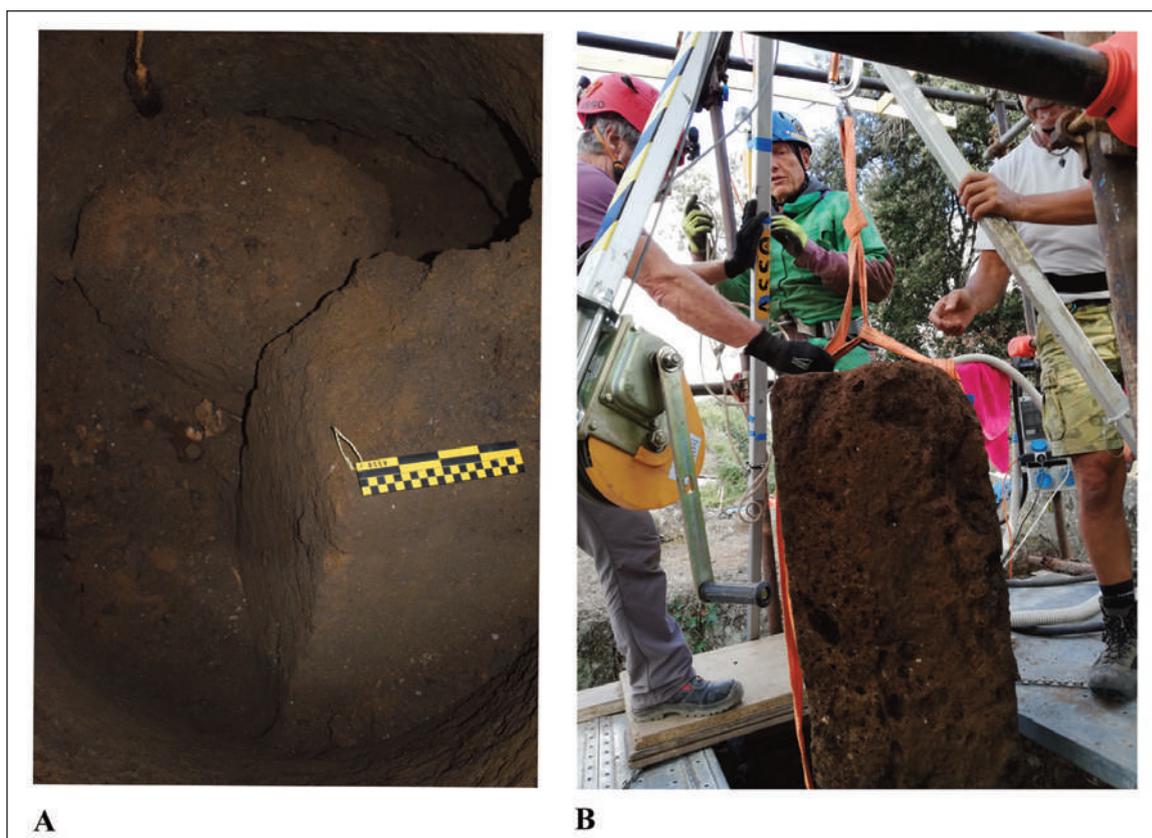
L'analisi dei materiali provenienti dai diversi strati che compongono il riempimento consente di formulare alcune ipotesi relative alle ultime fasi di utilizzo della struttura, nel corso di un arco di tempo imprecisabile, fino alla sua oblitterazione, verosimilmente avvenuta in concomitanza con l'abbandono del santuario o, meno probabilmente, con un consistente intervento di ristrutturazione dell'intero complesso edilizio.

<sup>61</sup> Un pozzo ritualmente oblitterato, facendo riferimento alla definizione di Maria Bonghi Jovino, rappresenta un vero e proprio "deposito chiuso", vale a dire un contenitore carico di informazioni, ove, l'azione di asporto del riempimento consente di ricostruire la dinamica di formazione dei vari strati, legati alle ultime attività rituali e alla chiusura della struttura (BONGHI JOVINO 2005, pp. 40-43).

<sup>62</sup> Su questa classe di materiali, fondamentale ai fini dell'interpretazione, si veda da ultimo FABBRI 2019.



22. CERVETERI (RM), SANTUARIO DEL MANGANELLO. RAPPRESENTAZIONE SCHEMATICA DEL RIEMPIMENTO DEL POZZO SUD, CON INDICAZIONE DEGLI STRATI, E DIAGRAMMA STRATIGRAFICO (Archivio CNR-ISPC, elaborazione Rocco Mitro)



23. CERVETERI (RM), SANTUARIO DEL MANGANELLO. BLOCCO PARALLELEPIPEDO DI TUFO INCASTRATO ALL'INTERNO DELLA CANNA DEL POZZO SUD, PRIMA DELL'ESTRAZIONE (A) E NEL MOMENTO IN CUI È ESTRATTO DAGLI SPELEOLOGI DELLA A.S.S.O. (B) (Archivio CNR-ISPC)



24. CERVETERI (RM), SANTUARIO DEL MANGANELLO. FRAMMENTO DI TEGOLA DI GRONDA ARCAICA (Archivio CNR-ISPC)

Da un primo esame si osserva come i materiali provenienti dallo strato più profondo del pozzo, il primo a essersi depositato sul fondo della struttura, siano tutti afferenti a un orizzonte cronologico compreso tra la fine del IV e il III secolo a.C.

Tra le classi ceramiche documentate spicca la presenza di numerosi frammenti pertinenti a piattelli di tipo *Genucilia*, di cui un esemplare integro, tutti caratterizzati dal motivo a stella a quattro raggi all'interno della vasca poco profonda, con motivi di riempimento a *chevrons* (fig. 25). Questi elementi decorativi consentono l'attribuzione dei manufatti al gruppo ceretano, largamente riscontrato nel territorio di riferimento<sup>63</sup>.

Un grande numero di frammenti appartiene a ceramiche di tipo domestico, legate alla sfera delle offerte, quali ollette cilindro-ovoidi in argilla grezza accompagnate da ceramica di uso comune e brocchette monoansate acrome di probabile uso rituale (in funzione di atti purificatori o di libagione).

Per quanto riguarda le ollette, si riscontrano esemplari con labbro svasato più o meno aggettante, orlo a mandorla o poco ingrossato (figg. 26-27). Da una prima analisi, le forme vascolari, insieme ad alcuni coperchi, trovano confronti puntuali con i materiali provenienti dall'area urbana di *Caere* (sito della Vigna Parrocchiale) e da *Pyrgi* ascrivibili a tipologie di periodo medio-repubblicano, ben attestate in Etruria e nel Lazio<sup>64</sup>.

La loro presenza in contesti votivi e santuariali di quest'area è riconducibile a offerte simboliche o reali di cibo dedicate a divinità protettrici di cicli di vita, morte e rinascita, per lo più femminili.

Le brocchette o le olpette monoansate in ceramica depurata acroma presentano una morfologia con corpo ovoide, in alcuni casi più o meno cilindrico, imboccatura tonda a orlo svasato, arrotondato all'estremità, su cui è impostata un'ansa a bastoncino. L'US 355 ha restituito recipienti di formato medio e piccolo (fig. 28). Da una prima analisi, gli esemplari trovano confronti puntuali con i materiali provenienti dal riempimento della cd. "Cisterna Santangelo" presso il Santuario di Portonaccio a Veio, che ha restituito un grande numero di brocchette acrome di varie dimensioni<sup>65</sup>.

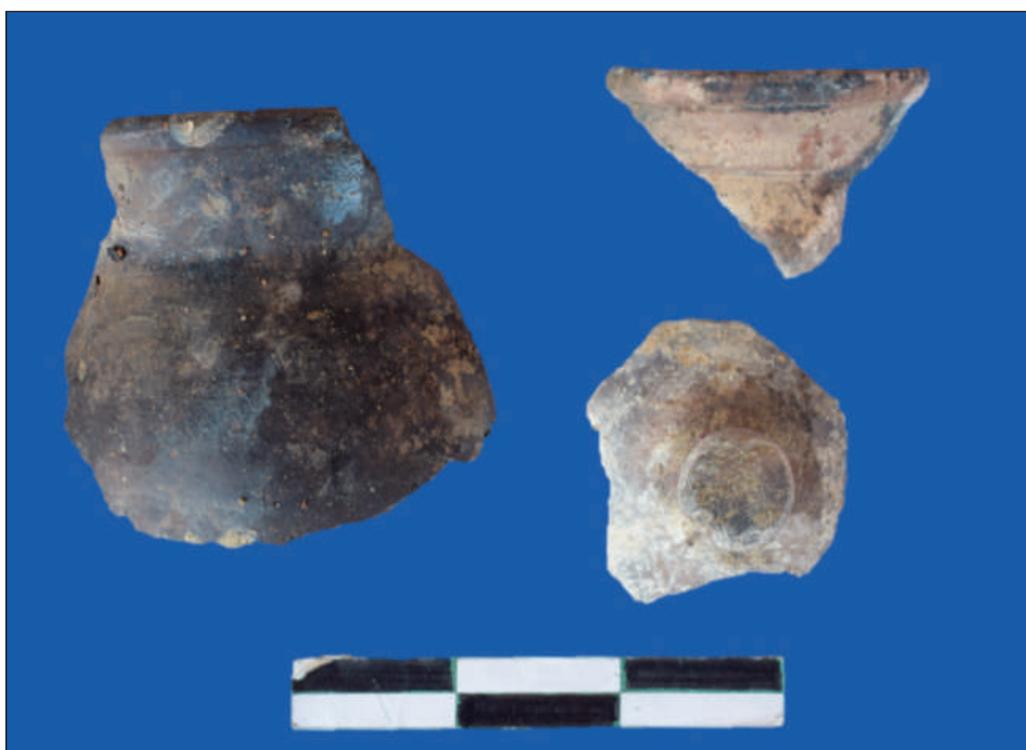
<sup>63</sup> AMBROSINI 2001, pp. 81-82.

<sup>64</sup> CRISTOFANI *et al.* 2003, p. 31, nn. 129-131.

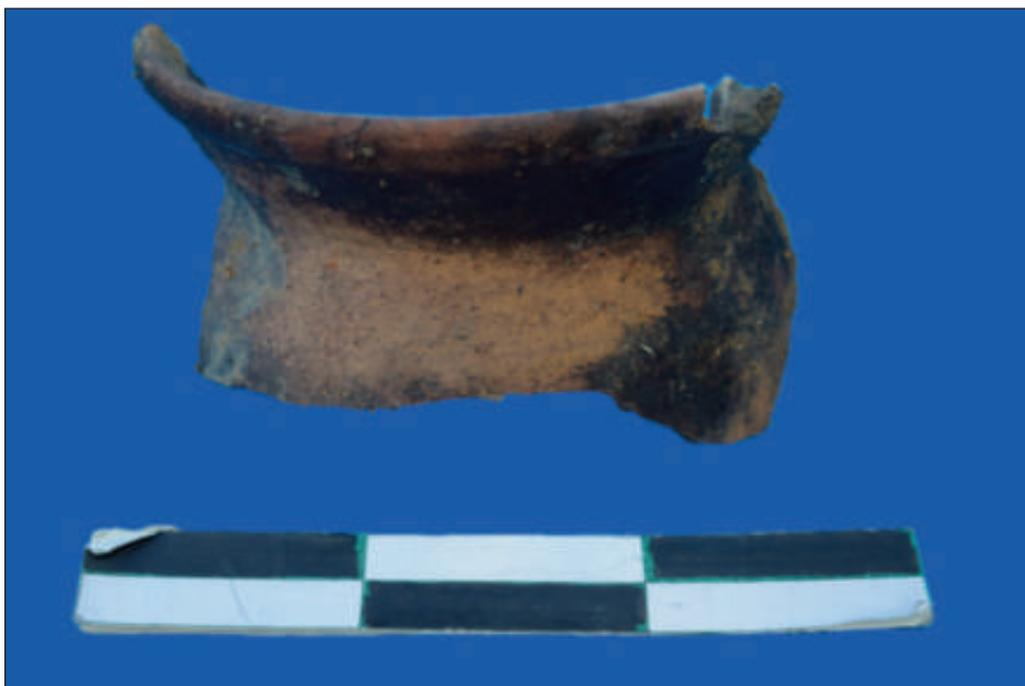
<sup>65</sup> Per le considerazioni riguardanti il formato, ci si attiene allo studio proposto in AMBROSINI 2012, in cui le brocchette o olpette sono state suddivise in due tipologie a seconda della loro capacità: formato medio di altezza variabile tra 12,5-16 centimetri per 350-750 millilitri; formato piccolo di altezza variabile tra 5,7-11 centimetri per 50-280 millilitri.



25. CERVETERI (RM), SANTUARIO DEL MANGANELLO. PIATTELLO *GENUCILIA* DI TIPO CERETANO (Archivio CNR-ISPC)



26. CERVETERI (RM), SANTUARIO DEL MANGANELLO. FRAMMENTI PERTINENTI AD UN'OLLETTA CILINDRO-OVOIDE IN ARGILLA GREZZA E CERAMICA DI USO COMUNE (Archivio CNR-ISPC)



27. CERVETERI (RM), SANTUARIO DEL MANGANELLO. FRAMMENTO DI OLLETTA CILINDRO-OVOIDE IN ARGILLA GREZZA (Archivio CNR-ISPC)



28. CERVETERI (RM), SANTUARIO DEL MANGANELLO. FRAMMENTI DI OLPETTE MONOANSATE IN CERAMICA DEPURATA ACROMA (Archivio CNR-ISPC)

Anche questa tipologia di manufatti, come evidenziato da Laura Ambrosini, gode di particolare fortuna nei contesti santuariali etrusco-laziali in età medio-repubblicana, certamente perché si trattava di forme vascolari di largo impiego, utilizzate soprattutto per atti libatori o di purificazione. Pur in assenza di analisi di laboratorio sui contenuti, non è azzardato pensare che l'acqua fosse uno dei liquidi più utilizzati in questi casi e avesse un ruolo importante nelle pratiche di culto e nelle offerte. Nello specifico, confermano questa ipotesi i contesti di *Pyrgi*-Area sud, presso cui le olpette acrome di medio formato sono tra le forme più attestate<sup>66</sup>, della Vigna Parrocchiale a Cerveteri<sup>67</sup>, di Ariccia<sup>68</sup> e di Anzio-Viale delle Roselle<sup>69</sup>.

L'US 355 ha restituito anche numerosi frammenti di ceramica a vernice nera ricomponibili pertinenti a forme aperte, tra cui coppe a orlo arrotondato afferenti alle serie Morel 2783/2784<sup>70</sup>, ampiamente riscontrate nella produzione cerite<sup>71</sup>, e coppette di tipo Morel 2621<sup>72</sup>, particolarmente frequenti in Etruria meridionale e nel Lazio<sup>73</sup>. Fra le forme aperte, si distinguono infine alcuni fondi con rosette impresse, afferenti al "Gruppo dei Piccoli Stampigli", e alcune coppette quasi integre della serie Morel 2672, con porzione inferiore del corpo non verniciata (*fig. 29*)<sup>74</sup>. Meno numerosi sono i frammenti di orli e di fondi pertinenti a forme chiuse, riconducibili a *oinochoai* di tipo Morel 5722<sup>75</sup>, probabilmente afferenti al "Phantom Group", appartenenti alla serie delle *oinochoai* a becco, attestate in Etruria meridionale tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C. Questa produzione ceramica, com'è noto, si contraddistingue per le decorazioni sovradipinte in bianco, non visibili nei materiali rinvenuti nel Pozzo Sud. In particolare il tipo in questione trova confronti provenienti da Vigna Parrocchiale<sup>76</sup> e dalla vicina Tarquinia<sup>77</sup>.

Fra gli esemplari a vernice nera con resti di decorazione dipinta si ricordano anche alcuni frammenti imitanti lo stile di *Gnathia*, decorati con motivi vegetali sovradipinti in bianco, ampiamente diffusi in Etruria meridionale, nel Lazio e nelle aree etruschizzate dell'Italia centrale (*fig. 30*). Di particolare interesse, un'*oinochoe* trilobata miniaturistica con tracce di tratti lineari sovradipinti in bianco, correnti lungo tutta la porzione appena superiore al diametro massimo, all'altezza del quale il vasetto sembra essere stato intenzionalmente rotto. Un rinvenimento d'eccezione è rappresentato, infine, da una lucerna a vernice nera di probabile importazione greca, adagiata sul fondo del pozzo (*figg. 31-32*). Questo manufatto è di particolare interesse in quanto, per le sue caratteristiche tecniche, sembrerebbe riconducibile più che a una imitazione, a genuina produzione attica, con stringenti confronti provenienti dall'*Agorà* di Atene<sup>78</sup>. Il nostro esemplare è riconducibile infatti al tipo Howland 25 D Prime<sup>79</sup>, caratterizzato da una vasca quasi rettangolare, con pareti esterne leggermente bombate, orlo largo, piano e delimitato da una solcatura, con estremità superiore leggermente convessa, stretto foro di alimentazione, beccuccio allungato con evidenti tracce di uso, piccola presa forata e basso piede ad anello.

<sup>66</sup> COLONNA 1991-1992, p. 82, n. 69, *fig. 64*; p. 95, n. 42, *fig. 75*; BAGLIONE 2000, pp. 352-353.

<sup>67</sup> CRISTOFANI *et al.* 2003, p. 27, n. 67, *tav. 17*; p. 150, n. 1681, *tav. 77*.

<sup>68</sup> Si fa riferimento alle *olpai* acrome, circa un centinaio, provenienti dal probabile sacello campestre di Ariccia-Casaletto, si veda PARIBENI 1930, p. 372.

<sup>69</sup> Un altro confronto proviene da un deposito votivo rinvenuto ad Anzio, viale delle Roselle, a cui afferiscono trentanove olpette in ceramica depurata acroma, si veda JAIA 2007, p. 10.

<sup>70</sup> MOREL 1981, pp. 223-224, *tav. 73*.

<sup>71</sup> STANCO 2009, p. 163.

<sup>72</sup> MOREL 1981, pp. 193-194, *tav. 60*.

<sup>73</sup> MOREL 1965, pp. 215-216 (per Roma); VEGAS 1969, p. 109, *tav. 4*, n. 7; p. 114, *tav. 5*, n. 12; p. 120, *tav. 8*, nn. 6-7; GIANFROTTA 1973, *tav. 11*, 4; CASTAGNOLI 1975, p. 408, *fig. 491*, H129-H132; AMENDOLEA, DE LUCIA BROLLI 1980, *tav. III*, f, *Roma* 1981, p. 203, D96; SANTORO 1983, p. 35, *fig. 7*, n. 85.

<sup>74</sup> MOREL 1981, pp. 203-204, *tav. 65*.

<sup>75</sup> MOREL 1981, pp. 381-382, *tav. 185*.

<sup>76</sup> CRISTOFANI *et al.* 2003, p. 172, n. 1864.

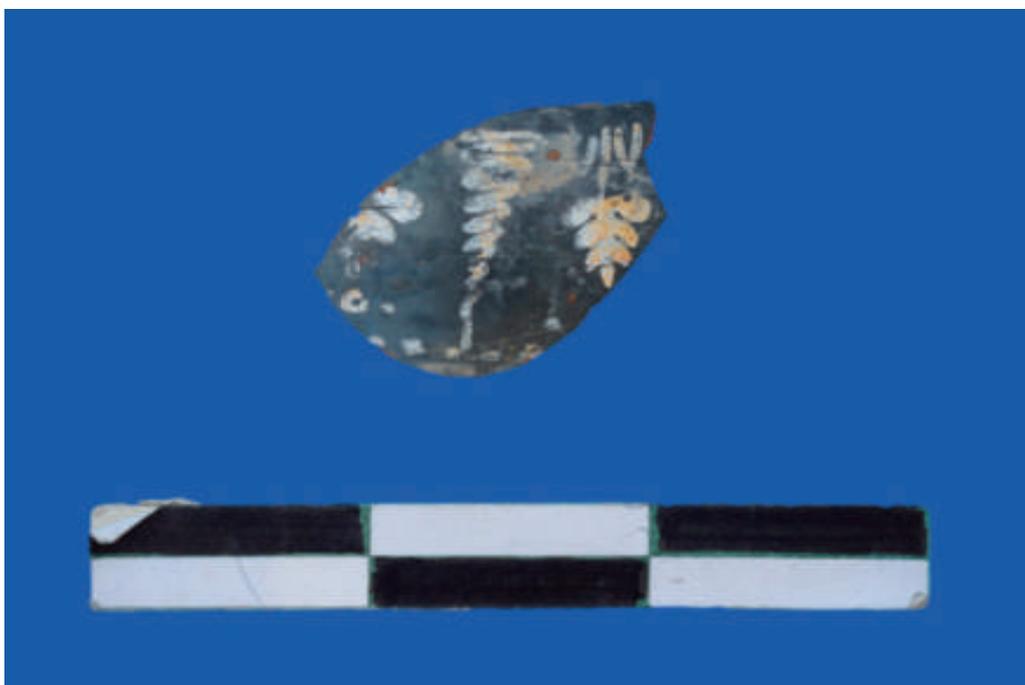
<sup>77</sup> CAVAGNARO VANONI 1977, p. 162, *fig. 14*, n. 47.

<sup>78</sup> PRINCETON HOWLAND 1958.

<sup>79</sup> PRINCETON HOWLAND 1958, pp. 79-80, *tav. 39*, nn. 350, 352, 354.



29. CERVETERI (RM), SANTUARIO DEL MANGANELLO. FONDO DI CERAMICA A VERNICE NERA PERTINENTE A UNA COPPA DI SERIE MOREL 2783/2784; FONDO DI *OINOCHOE* DI TIPO MOREL 5722 (Archivio CNR-ISPC)



30. CERVETERI (RM), SANTUARIO DEL MANGANELLO. FRAMMENTO DI CERAMICA A VERNICE NERA SOVRADIPINTA (Archivio CNR-ISPC)



31. CERVETERI (RM), SANTUARIO DEL MANGANELLO. LUCERNA A VERNICE NERA DI PRODUZIONE ATTICA, IV-III SECOLO A.C. (Archivio CNR-ISPC)



32. CERVETERI (RM), SANTUARIO DEL MANGANELLO. MATERIALI CERAMICI RINVENUTI SUL FONDO DEL POZZO, AL MOMENTO DELLA SCOPERTA; TRA QUESTI SI DISTINGUE LA LUCERNA (Archivio CNR-ISPC)

Data l'unicità del manufatto e la presenza delle tracce di uso sul beccuccio, è verosimile pensare che esso facesse parte del sistema di illuminazione del santuario<sup>80</sup>.

Coerentemente al resto delle ceramiche rinvenute nel pozzo, la lucerna è databile tra la seconda metà del IV e la prima metà del III secolo a.C. Non si tratta, peraltro, dell'unico oggetto d'uso particolare rinvenuto nel riempimento del nostro pozzo: fra i rinvenimenti registrati a "monte" del restauro, possiamo ricordare anche un piccolo peso da telaio di forma tronco-piramidale e, soprattutto, alcuni frammenti pertinenti a votivi anatomici in terracotta. Fra questi c'è anche una mammella votiva, un tipo di *ex voto* "parlante", la cui simbologia, fortemente radicata in Etruria meridionale, è legata alla sfera riproduttiva e ai riti di *sanatio* (fig. 33)<sup>81</sup>.

Indizi preziosi sui culti praticati nel santuario del Manganello sono offerti anche da *ex voto* più elaborati rinvenuti in stato frammentario nel riempimento del pozzo; fra questi spicca per l'alto livello qualitativo un braccio di infante (?) in terracotta recante nella mano un melograno, pertinente con certezza a una statuette (fig. 34). La presenza del melograno rinvia, anche in questo caso, a una simbologia ben precisa, afferente ai cicli di vita, morte e rinascita dell'essere umano<sup>82</sup>. Le pratiche religiose in cui questi oggetti peculiari trovano la propria funzione specifica sono documentate in tutto il territorio etrusco-meridionale e nel Lazio per l'intera età ellenistica; esse paiono sempre legate a riti di passaggio, in particolare della sfera femminile<sup>83</sup>. Il medesimo schema iconografico della nostra statuette si registra nel santuario di Minerva a *Lavinium*, in cui il rinvenimento di una mano in terracotta contenente il frutto è associato alla presenza delle celebri statue di offerenti<sup>84</sup>, segno di culti legati alla sfera prematrimoniale muliebre e ai passaggi di *status*<sup>85</sup>.

Per quanto riguarda, infine, gli scarsi resti osteologici rinvenuti in fondo al pozzo (nove frammenti di bue, quattro di ovicapri e uno di maiale)<sup>86</sup>, allo stato attuale delle ricerche non è possibile determinare se la loro presenza sia o meno legata a uno o più atti sacrificali specificamente riferibili all'obliterazione della cavità oppure sia semplicemente il risultato di una operazione di "pulizia". Benché esigui di numero, in un caso come nell'altro, questi frammenti osteologici contribuiranno a chiarire le caratteristiche del culto del Manganello.

[F.G.]

#### APPUNTI SULL'OBLITERAZIONE DEI POZZI SACRI IN ETRURIA MERIDIONALE

La colmata e l'obliterazione delle opere idrauliche in ambito santuarioale come quella analizzata in questo studio trova numerosi confronti nel panorama sacro dell'Etruria meridionale e non solo, tra il IV e il III secolo a.C.

I principali confronti provengono, per ovvie ragioni, dalle aree che rientrano nel comprensorio cerite, in particolare *Pyrgi*, con i due pozzi ubicati dinnanzi al tempio A, la cui colmata, avvenuta nello stesso momento, è datata tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C. Come avviene per il Pozzo Sud del Manganello, l'azione di colmata anche a *Pyrgi* consiste nel gettare nel condotto una grande quantità di ceramiche integre che, benché recuperate in frammenti nel corso dello scavo, risultano poi ricomponibili.

<sup>80</sup> Sull'uso, si veda BELLELLI 2021.

<sup>81</sup> Per Veio, si veda BARTOLONI, BENEDETTINI 2011, tav. LXX; per Ariccia, PARIBENI 1930, p. 373, n. 5.

<sup>82</sup> Sulla simbologia legato al melograno, si veda ARRIGONI 2018.

<sup>83</sup> Per il deposito votivo di Minerva Medica dell'Esquilino, si veda GATTI LO GUZZO 1978, pp. 79-80, F b 16, tav. XXX; per *Lavinium*, FENELLI 1975, p. 226, tav. XLII, n. 6; per Veio, loc. Campetti, VAGNETTI 1971; TORELLI, POHL 1973, p. 239, n. 9, fig. 117; COMELLA, STEFANI 1990; per Calvi, BLASQUEZ 1968-1969, p. 113, XII-XIII.

<sup>84</sup> GALANTE 2013 p. 131, n. inv. 147427.

<sup>85</sup> FENELLI 1989-1990, p. 500.

<sup>86</sup> Si ringrazia il Prof. Jacopo De Grossi Mazzorin, che ha in corso di studio i rinvenimenti faunistici per le informazioni fornite.



33. CERVETERI (RM), SANTUARIO DEL MANGANELLO. VOTIVO ANATOMICO IN TERRACOTTA RAFFIGURANTE UNA MAMMELLA (Archivio CNR-ISPC)



34. CERVETERI (RM), SANTUARIO DEL MANGANELLO. BRACCIO DI INFANTE IN TERRACOTTA RECANTE NELLA MANO UN MELOGRANO (Archivio CNR-ISPC)

All'interno delle due strutture pyrgensi cadute in disuso, insieme alle ceramiche vengono scaricati (come al Manganello) anche materiale architettonico, di uso votivo, resti osteologici e parti strutturali dell'impianto originario<sup>87</sup>.

Una dinamica lievemente diversa di obliterazione è documentata ancora a *Pyrgi* per il pozzo dell'area C, il cui riempimento, a partire dal fondo, è risultato composto da uno strato contenente ossi animali con forte valenza ctonia, uno strato intermedio ricco di frammenti ceramici e, infine, uno strato superficiale composto da terrecotte architettoniche<sup>88</sup>.

Secondo l'interpretazione offertane dagli scavatori, nell'area sacra di *Pyrgi*, dopo la metà del III secolo a.C., la frequentazione del santuario va estinguendosi; questa tesi è senz'altro rafforzata dalle ricerche dedicate ai materiali provenienti dalle strutture sopracitate<sup>89</sup>.

Inoltre, per le medesime caratteristiche deposizionali, si menziona sul piano comparativo il pozzo 112, rivenuto lungo il litorale pyrgense di fronte alla foce del Fosso del Caolino, a circa 68 metri dalla battigia e a una profondità di 2,50 metri. Dalla struttura sommersa provengono numerosi frammenti di pareti e di anse pertinenti a brocche dal corpo ovoide in ceramica acroma depurata chiara, molto simili a quelle rinvenute nel Pozzo Sud del Manganello<sup>90</sup>. Secondo quanto proposto da Flavio Enei, la chiusura del pozzo, di tipo rituale, sarebbe avvenuta nel III secolo a.C., verosimilmente in concomitanza con la deduzione della *colonia maritima* di *Pyrgi* (264 a.C.)<sup>91</sup>.

Un ulteriore confronto proviene dal pozzo-serbatoio di Veio in località Piano di Comunità, obliterato tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C. in due momenti diversi. Nel riempimento è stato isolato un primo scarico costituito da vasellame da mensa, resti faunistici e offerte vegetali, coperti da un consistente strato di tegolame e ossa; a questo scarico seguì una seconda azione di colmatura caratterizzata dalla deposizione di frammenti ceramici, *instrumentum* e terrecotte architettoniche, il tutto sigillato da ossa e blocchi in tufo<sup>92</sup>.

Dalla Campania etrusca un prezioso confronto è offerto dal pozzo 3272 di Fratte, dal cui riempimento, nella porzione superiore, provengono numerosi elementi pertinenti a strutture murarie e resti della copertura del pozzo stesso, posti a coprire materiali ceramici di uso comune destinati alla preparazione e consumo dei cibi, resti ossei animali, grandi contenitori, ceramica depurata, *instrumenta*, databili tra la fine del V e la metà del IV secolo a.C.<sup>93</sup>.

Anche in questo caso lo studio dei materiali provenienti dal riempimento e l'analisi della loro disposizione all'interno del condotto hanno consentito di ricostruire a grandi linee le diverse fasi di utilizzo del pozzo, ovvero l'approvvigionamento acquifero in un primo momento, l'uso come ricettacolo di scarico successivamente.

Il pozzo 6009, sempre da Fratte, offre un altro importante confronto dalla Campania, non solo per quanto riguarda la struttura, ma anche per i risultati relativi all'analisi dei materiali, per lo più databili tra la seconda metà del IV e la seconda metà del III secolo a.C.<sup>94</sup>. In questo caso, come sembra essere avvenuto anche nel santuario del Manganello, il pozzo funse da collettore di materiali di scarico in un momento di abbandono immediatamente successivo alla pulizia del complesso monumentale.

Sulla base di questi confronti coevi è possibile osservare come la pratica di chiusura dei pozzi sia caratterizzata da un *iter* in molti casi simile, in cui si susseguono le medesime azioni di colmatura, avvenute in un unico momento o, eventualmente, a più riprese.

[F.G.]

<sup>87</sup> BELELLI MARCHESINI, MICHETTI 2017, pp. 467-470.

<sup>88</sup> BELELLI MARCHESINI, MICHETTI 2017, p. 470.

<sup>89</sup> AMBROSINI, MICHETTI 2013, p. 163.

<sup>90</sup> ENEI 2013, pp. 165-172.

<sup>91</sup> ENEI 2013, p. 172.

<sup>92</sup> BELELLI MARCHESINI, MICHETTI 2017, p. 474.

<sup>93</sup> PONTRANDOLFO 2009, pp. 79-83.

<sup>94</sup> PONTRANDOLFO 2009, pp. 84-100.

## CONCLUSIONI

I pozzi sono strutture idriche molto comuni che compaiono sin dagli albori della storia, allo scopo prevalente di procurarsi l'acqua, soprattutto con finalità potabili o irrigue. Nel territorio della metropoli etrusca di Cerveteri, queste strutture sono numerose e rivelano la perfetta padronanza da parte degli antichi costruttori della tecnologia di scavo e di captazione<sup>95</sup>.

Qui come altrove, i pozzi si rinvengono di frequente sia in ambito privato che pubblico e presentano funzioni più complesse quando sono collocati nei pressi o all'interno di edifici di culto. In questo caso, tali apprestamenti concorrono a definire due tipi di paesaggio, quello più strettamente "idraulico" e quello che possiamo definire, in senso lato, "rituale". Per questo motivo, si tratta di evidenze preziose nella prassi archeologica e nel processo interpretativo, oltre che per la definizione degli elementi tipologici e strutturali delle opere idrauliche, anche di quelli più propriamente religiosi. Come evidenziato al paragrafo precedente, inoltre, il potenziale diagnostico dei riempimenti dei pozzi come quello sacro del Manganello è, se possibile, ancora maggiore, perché lo studio accurato potrebbe/dovrebbe consentire di mettere meglio a fuoco, oltre agli aspetti fondamentali della ricerca come la storia del santuario, la ritualità e le cerimonie, anche l'eventuale oblitterazione volontaria della struttura, che può essere a sua volta indizio diretto dell'avvenuta demolizione di tutta o parte dell'area sacra<sup>96</sup>. Alla stessa maniera, anche molte cisterne collegate alle aree sacre hanno ricevuto lo stesso trattamento dei pozzi e hanno spesso conosciuto dinamiche di chiusura e defunzionalizzazione dello stesso tipo, indiziate da deposizioni di carattere rituale, come accade per esempio a Veio (la cd. "cisterna Santangelo" al Portonaccio, quelle di Macchiagrande, Piazza d'Armi e Comunità)<sup>97</sup>.

Tuttavia, a onta della mole ingente di dati recuperati da cavità, cisterne e pozzi disseminati nell'area urbana di *Caere*, la qualità dei relativi dossier documentari non è molto elevata, trattandosi per lo più di sterri avvenuti nell'epoca prescientifica dell'archeologia<sup>98</sup> oppure di scavi di depositi archeologici inquinati<sup>99</sup>.

Nel caso del Pozzo Sud del santuario del Manganello, invece, circostanze fortuite ricostruite altrove<sup>100</sup> e una corretta metodologia di intervento hanno consentito di condurre uno scavo scientifico di tipo stratigrafico e di recuperare integralmente tutti i dati di contesto. Ciò, pur in assenza di un'elaborazione definitiva della documentazione, ci ha incoraggiato a procedere con un'edizione preliminare del complesso. I dati raccolti finora, integrati con quelli pubblicati in maniera purtroppo insufficiente dal Mengarelli, suggeriscono che gli addetti alla progettazione dell'area sacra del Manganello optarono per una dislocazione e un uso selettivo e differenziato delle strutture idriche, anche se furono comunque tutte utilizzate come ricettacoli di "spazzatura" sacra. In particolare, mentre i pozzi scavati dal Mengarelli hanno restituito, da un lato, materiale votivo (e architettonico?) frammentario e, dall'altro, resti di sacrifici<sup>101</sup>, il Pozzo Sud ha restituito prevalentemente stoviglie ceramiche destinate a contenere solidi e a versare liquidi, apparentemente gettate in fondo al pozzo ancora integre<sup>102</sup>.

---

<sup>95</sup> Nella città di Cerveteri sono presenti molte cavità ipogee e cisterne, spesso servite da una fitta rete di cunicoli e pozzi. Attualmente nell'area urbana e periurbana è segnalata la presenza di circa 400 opere idrauliche scavate nel tufo (CRISTOFANI *et al.* 1988; BELLELLI *et al.* 2017).

<sup>96</sup> Alla Civita di Tarquinia (nel cd. "complesso monumentale") è stata individuata una struttura ipogea dai caratteri simili a quello del Manganello (pozzo, molto profondo e con pedarole), ancora parzialmente inedita, ricca di vasi anche integri e iscrizioni, che aveva evidentemente subito un cambio di destinazione funzionale, da quella idraulica originaria a quella rituale. Dal riempimento proviene una bellissima lastra fittile ad altorilievo, con figura di guerriero, esito di una dismissione parziale e selettiva di un edificio decorato con un ciclo figurativo di grande impegno (CHIESA 2014).

<sup>97</sup> Per il Portonaccio, si veda COLONNA 2001.

<sup>98</sup> COLIVICCHI 2003.

<sup>99</sup> CRISTOFANI *et al.* 2003. È ancora inedito l'impianto idrico esplorato dall'Università di Kingston nell'area della ex Vigna Marini-Vitalini, per il quale si rinvia per il momento a COLIVICCHI, STRACHAN c.s.

<sup>100</sup> BELLELLI *et al.* 2021.

<sup>101</sup> Si veda *supra*, R. Mitro.

<sup>102</sup> Si veda *supra*, F. Galetta.

Tali stoviglie includono sicuramente anche *set* di suppellettili di uso liturgico, in particolare brocche monoansate da acqua, forse adoperate nei rituali di purificazione e per fini libatori, nonché recipienti in ceramica grezza di uso domestico, forse legati, oltre che alla sfera delle offerte, anche alla preparazione e al consumo dei pasti comuni da parte dei fedeli all'interno del santuario. Fra gli oggetti incompleti rinvenuti all'interno del pozzo, va segnalata anche la presenza di statue votive in frammenti e di oggetti di uso pratico, probabilmente sacralizzati. Nel riempimento del pozzo, però, come abbiamo visto, si trovano anche altri materiali di notevole importanza ai fini dell'interpretazione, in particolare detriti edilizi, da considerarsi resti degli edifici e degli apprestamenti di servizio smantellati, ivi inclusi alcuni blocchi parallelepipedi di tufo, di forma e modulo compatibile con murature dell'edificio sacro, nonché tegolame, ceramiche e oggetti d'uso. Pochi, in compenso, sono risultati i resti di sacrificio cruento scaricati all'interno del condotto, indiziati dalla sporadica presenza di ossa animali.

La composizione eterogenea del riempimento del pozzo non consente di stabilire in via definitiva la *ratio* precisa, se ma ci fu, che presiedette alla formazione di questa importante "spazzatura" sacra, ma sembra intravedersi, come nei confronti citati, una sequenza di atti rituali che accompagnarono le operazioni di distruzione. Particolarmente significativo, in quest'ottica, appare il rinvenimento all'interno del Pozzo Sud, del parapetto cilindrico del pozzo stesso, che assume la rilevanza simbolica del sigillo definitivo dell'opera di distruzione. Proprio per la rilevanza del rinvenimento illustrato in questo studio ai fini della ricostruzione della fase finale di vita dell'edificio sacro del Manganello, il problema della cronologia di questo intervento di chiusura rituale e di distruzione radicale riveste particolare delicatezza. Pur con tutti i limiti di un rapporto preliminare, scritto "a monte" del restauro e dello studio analitico dei materiali rinvenuti, questo studio dimostra che un importante intervento di demolizione riguardò a Cerveteri il tempio del Manganello. A quanto pare, questo orizzonte di distruzione interessò simultaneamente diverse aree sacre del comprensorio ceretano. All'interno dell'area urbana, per esempio, può essere ricordato l'importante episodio di distruzione intenzionale documentato alla Vigna Parrocchiale; in questo caso, l'ipotesi appare confermata anche dal dato numismatico<sup>103</sup>, come è avvenuto per i pozzi sacri antistanti il tempio A di *Pyrgi*, dove questa circostanza è stata messa in relazione dagli scavatori a riti di espiazione<sup>104</sup>. Nel caso del Pozzo Sud del Manganello, la cerimonia di chiusura, vista la presenza sul fondo di un manufatto eccezionale (la lucerna di importazione greca) potrebbe aver seguito un "protocollo" di distruzione, di cui sfugge purtroppo il senso, comune anche ad altri comparti, come la contigua area romano-laziale<sup>105</sup>.

Ancora più difficile è tradurre questi dati in una proposta puntuale di cronologia assoluta, perché lo studio dei materiali è ancora in corso. In particolare, appare prematuro stabilire, sulla base dei dati raccolti e dei confronti provenienti dalle aree limitrofe, se la fine della frequentazione dell'area sacra del Manganello sia avvenuta in una fase di poco successiva al 273 a.C., anno della caduta di *Caere* nell'orbita conquistatrice di Roma, in linea con quanto è stato prospettato per *Pyrgi*<sup>106</sup>, oppure successivamente. La suggestiva sincronia con il processo di romanizzazione è stata riproposta anche in studi recenti e da noi ripresa in uno scritto divulgativo al fine di riattualizzare il problema<sup>107</sup>, ma la classificazione e le datazioni incerte degli *ex voto* e delle terrecotte di copertura degli edifici cui vanno riferite le evidenze del Manganello raccomandano la massima prudenza.

<sup>103</sup> BELLELLI 2008.

<sup>104</sup> BAGLIONE 1988-1989.

<sup>105</sup> Appare molto istruttivo, per esempio, il confronto con la dinamica di obliterazione del pozzo delle *Curiae Veteres*, a Roma, dove, esattamente come nel pozzo del santuario del Manganello, è stata rinvenuta una lucerna in fondo alla struttura (PANELLA *et al.* 2019, p. 51, fig. 6a; per l'interpretazione, *ibid.*, p. 60).

<sup>106</sup> G. Colonna, in *Pyrgi* 1988-1989, p. 309.

<sup>107</sup> BELLELLI *et al.* 2021.

L'unica certezza è che i materiali provenienti dal pozzo esaminato in questo lavoro non solo costituiscono una componente fondamentale della chiusura rituale della struttura nel corso dell'età ellenistica, iniziata proprio con la loro deposizione, ma sono lo spettro delle ultime attività rituali avvenute in un momento finale della vita del santuario, prima del suo abbandono. Lo studio approfondito dei materiali del pozzo, consentirà di proporre confronti più puntuali e ottenere ulteriori informazioni in merito a tutti gli aspetti affrontati in questo studio.

[V.B.]

\*Parco Archeologico Cerveteri e Tarquinia  
[vincenzo.bellelli@cultura.gov.it](mailto:vincenzo.bellelli@cultura.gov.it)

\*\*Ricercatori indipendenti  
[federica.galetta@gmail.com](mailto:federica.galetta@gmail.com)  
[roccomitro@gmail.com](mailto:roccomitro@gmail.com)

## Bibliografia

- ACCONCIA 2000: V. ACCONCIA, *Il santuario del Pozzarello a Bolsena (scavi Gabrici 1904)* (Archaeologica, 127), Roma.
- ADAM 1988: J.P. ADAM, *L'arte di costruire presso i romani. Materiali e tecniche*, Milano.
- AMBROSINI 2001: L. AMBROSINI, "Piattello del tipo *Genucilia* a stella", in SGUBINI MORETTI 2001, pp. 81-82.
- AMBROSINI 2012: L. AMBROSINI, "Le olpette in ceramica acroma depurata nei contesti votivi: il caso del santuario di Portonaccio a Veio", in *MEFRA* 124.2, pp. 345-376.
- AMBROSINI *et al.* 2009: L. AMBROSINI, B. BELELLI MARCHESINI, G. COLANTONI, B. GIULIANI, M.R. LUCIDI, M. MERLO, A. CELANT, "Il contributo degli scavi di Piano di Comunità alla conoscenza dell'abitato di Veio: materiali dal riempimento di un pozzo sul pianoro sommitale", in BARTOLONI 2009, pp. 64-123.
- AMBROSINI, MICHETTI 2013: L. AMBROSINI, L.M. MICHETTI, "L'ultima frequentazione dell'area sacra: testimonianze dai contesti", in M.P. BAGLIONE, M.D. GENTILI (a cura di), *Riflessioni su Pyrgi. Scavi e ricerche nelle aree del santuario* (ArchCl, Supplementi e Monografie, 11), Roma, pp. 123-166.
- AMENDOLEA, DE LUCIA BROLLI 1980: B. AMENDOLEA, M.A. DE LUCIA BROLLI, "Alcuni esemplari ceramici conservati nel Museo Civico Albano", in *DocAlb*, II, Serie 2, pp. 13-22.
- ARRIGONI 2018: G. ARRIGONI (a cura di), *Dei e piante nell'antica Grecia*, Bergamo.
- BACKE-FORSBERG 2005: Y. BACKE-FORSBERG, *Crossing the Bridge. An Interpretation of the Archaeological Remains in the Etruscan Bridge Complex at San Giovenale, Etruria*, Dissertation in Classical Archaeology and Ancient History for the degree of Doctor of Philosophy (A.A. 2004-2005), Uppsala University.
- BAGLIONE 1988-1989: M.P. BAGLIONE, "Le monete", in *Pyrgi* 1988-1989, pp. 126-131.
- BAGLIONE 2000: M.P. BAGLIONE, "I rinvenimenti di ceramica attica dal santuario dell'Area Sud", in *ScAnt* 10, pp. 337-382.
- BARTOLONI 2009: G. BARTOLONI (a cura di), *L'abitato etrusco di Veio. Ricerche dell'Università di Roma "La Sapienza". I. Cisterne, pozzi e fosse*, Roma.
- BARTOLONI, BENEDETTINI 2011: G. BARTOLONI, M.G. BENEDETTINI, *Veio. Il deposito votivo di Comunità (scavi 1889-2005)* (Archaeologica, 162), Roma.
- BELELLI MARCHESINI, MICHETTI 2017: B. BELELLI MARCHESINI, L. MICHETTI, "Pozzi, *bothroi*, cavità: atti rituali, tracce di sacrifici e modalità di chiusura in contesti sacri di ambito etrusco", in *ScAnt* 23.3, pp. 465-490.
- BELLELLI 2008: V. BELLELLI, "Ricerche nell'area tra l'edificio ellittico e il 'tempio di Hera': primi risultati delle campagne 2003-2005", in BELLELLI *et al.* 2008, pp. 65-89.
- BELLELLI 2014: V. BELLELLI, "Il santuario sulla rupe del Manganello a Cerveteri: il contesto topografico e le evidenze archeologiche alla luce delle recenti indagini del CNR-ISMA", in L. MERCURI, R. ZACCAGNINI (a cura di), *Etruria in progress. La ricerca archeologica in Etruria meridionale* (Atti del Convegno; Roma 2012), Roma, pp. 67-72.
- BELLELLI 2019: V. BELLELLI, "Le terrecotte architettoniche del santuario del Manganello (Cerveteri)", in P. LULOF, I. MANZINI, C. RESCIGNO (a cura di), *Deliciae Fictiles V. Networks and Workshops. Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and beyond* (Proceedings of the Fifth International Conference; Naples 2018), Oxford, pp. 472-480.
- BELLELLI 2021: V. BELLELLI, "La luce e il buio nella vita quotidiana degli Etruschi di Cerveteri", in L. DONATI, P. BRUSCHETTI, V. MASCELLI (a cura di), *Luci dalle tenebre. Dai lumi degli Etruschi ai bagliori di Pompei* (Catalogo della Mostra di Cortona, 2021), Firenze, pp. 107-114.
- BELLELLI *et al.* 2008: BELLELLI, F. DELPINO, P. MOSCATI, P. SANTORO (a cura di), *Munera caeretana. In ricordo di Mauro Cristofani* (Atti dell'Incontro di studio; Roma 2008) (*Mediterranea* V), Roma-Pisa.
- BELLELLI *et al.* 2017: V. BELLELLI, W. DRAGONI, S. PIRO, "Idraulica etrusca. La gestione dell'acqua a Cerveteri e nel suo territorio", in A. FIORE, G. GISOTTI, M. LUCIANO (a cura di), *Tecnica di idraulica antica* (Atti del Convegno; Roma 2016) (*Geologia dell'ambiente* 3, suppl.), pp. 48-57.
- BELLELLI *et al.* 2018: V. BELLELLI, D. MALLARDI, I. TANTILLO, "Cerveteri: area sacra del Manganello.

L'organizzazione degli spazi. L'architettura, gli arredi di culto", in DELLA FINA 2018, pp. 199-227.

BELLELLI *et al.* 2019: V. BELLELLI, M. MAZZOLI, B. ROCCHI, M. VITELLI, "Per la Signora delle Fonti", in *Archeo* n. 418, dicembre, pp. 50-63.

BELLELLI *et al.* 2021: V. BELLELLI, R. COSENTINO, F. GALETTA, M. MAZZOLI, "Il santuario del Manganello. Storia di un pozzo sacro a Cerveteri", in *Archeologia Viva* n. 205, febbraio, pp. 40-50.

BIZZARRI 2015: C. BIZZARRI, "Orvieto etrusca e il suo sottosuolo", in AA.VV., *Orvieto. Caput Etruriae*, Orvieto, pp. 61-67.

BLASQUEZ 1968-1969: J.M. BLASQUEZ, "Terracotas de Calés en el Museo Arqueológico Nacional de Madrid", in *Zephyrus* XIX-XX, pp. 107-113.

BOITANI, TORELLI 1999: F. BOITANI, M. TORELLI, "Un nuovo santuario dell'*emporion* di Gravisca", in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale* (Actes de la rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet; Rome-Naples 1995) (Collection de l'École Française de Rome, 251), Roma, pp. 93-102.

BONGHI JOVINO 2005: M. BONGHI JOVINO, "Mini muluvanice - Mini turuce. Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità", in A. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia Antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana* (Atti del Convegno di Studi; Perugia 2000), Bari, pp. 31-46.

CASTAGNOLI 1975: F. CASTAGNOLI (a cura di), *Lavinium II. Le Tredici Are*, Roma.

CAVAGNARO VANONI 1977: L. CAVAGNARO VANONI, "Tarquinia (Viterbo) - Sei tombe intatte nella necropoli dei Monterozzi in località Calvario", in *NSc*, ser. 8, vol. 31, pp. 157-204.

CHELLINI 2012: R. CHELLINI, "Eolo e non etolo; il mito di Pegaso alla fonte su uno specchio del Cabinet des Médailles", in *StEtr* LXXV, pp. 51-55.

CHIESA 2014: F. CHIESA, "Scene di una battaglia eroica. Lastra fittile con guerriero combattente dal 'complesso monumentale' di Tarquinia", in *Mediterranea* XI, pp. 63-77.

COLIVICCHI 2003: F. COLIVICCHI "Il *mundus* di Clepsina e la topografia di Cerveteri. Scavi dell'Università di Perugia nell'ex Vigna Marini-Vitalini, campagne 2001-2002", in *Science and Technology for Cultural Heritage* 12, 1-2, pp. 11-42.

COLIVICCHI, STRACHAN c.s.: F. COLIVICCHI, A. STRACHAN, "Cisterne e apprestamenti per la gestione delle acque nell'area della ex Vigna Marini. Le diverse fasi edilizie", in GILOTTA c.s.

COLONNA 1991-1992: G. COLONNA, "Altari e sacelli. L'area sud di *Pyrgi* dopo otto anni di ricerche", in *RendPontAc* LXIV, pp. 63-115.

COLONNA 2001: G. COLONNA, "Portonaccio", in SGUBINI MORETTI 2001, pp. 37-44.

COMELLA, STEFANI 1990: A. COMELLA, G. STEFANI, *Materiali votivi del santuario di Campetti a Veio. Scavi 1947 e 1969* (Archaeologica, 84), Roma.

CRISTOFANI *et al.* 1988: M. CRISTOFANI, G. NARDI, M.A. RIZZO, *Caere I. Il parco archeologico*, Roma.

CRISTOFANI *et al.* 2003: M. CRISTOFANI, V. BELLELLI, A. GUARINO, G.F. GUIDI, M. RENDELI, G. TROJSI, *Caere 4. Vigna Parrocchiale. Scavi 1983-1989. Il santuario, la residenza e l'edificio ellittico*, Roma.

DANTI 2019: A. DANTI, "Il pozzo del Campidoglio", in I. DAMIANI, C. PARISI PRESICCE (a cura di), *La Roma dei Re. Il racconto dell'archeologia* (Catalogo della Mostra di Roma, 2019), Roma, pp. 194-195.

DE GROSSI MAZZORIN, CUCINOTTA 2009: J. DE GROSSI MAZZORIN, C. CUCINOTTA, "Analisi archeozoologica di alcuni contesti dalla città antica di Veio", in BARTOLONI 2009, pp. 125-136.

DELLA FINA 2012: G.M. DELLA FINA (a cura di), *Il 'Fanum Voltumnae' e i santuari comunitari dell'Italia antica* (Atti del XIX Convegno Internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria; Orvieto 2011) (*AnnFaina* XIX), Roma.

DELLA FINA 2018: G.M. DELLA FINA (a cura di), *Scavi d'Etruria*, (Atti del XXV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria; Orvieto 2017) (*AnnFaina* XXV), Roma.

DI GENNARO, FODDAI 2003: F. DI GENNARO, E. FODDAI, "Osservazione sulle vere fittili del Lazio arcaico sulla base

dei ritrovamenti di *Fidenae*”, in *BCom* 104, pp. 7-18.

DI MARIO, RONCHI 2018: F. DI MARIO, R. RONCHI, “Lo scavo: descrizione delle scoperte e delle fasi del santuario”, in M. TORELLI, E. MARRONI (a cura di), *Castrum Inui. Il santuario di Inuus alla foce del Fosso dell’Incastro (MonAnt 76, ser. misc. 21)*, pp. 63-102.

ENEI 2013: F. ENEI, “Dal sito di *Pyrgi*, antico porto di *Caere*, nuovi dati per lo studio della linea di costa di epoca etrusca”, in *Archaeologia Maritima Mediterranea. International Journal on Underwater Archaeology* 10, pp. 165-172.

ENEI 2018: F. ENEI, “*Pyrgi* sommersa: i risultati delle nuove indagini subacquee nel porto dell’antica *Caere*”, in DELLA FINA 2018, pp. 343-361.

FABBRI 2019: F. FABBRI, *Votivi anatomici fittili. Uno straordinario fenomeno di religiosità popolare dell’Italia antica*, Bologna.

FENELLI 1975: M. FENELLI, “Contributo per lo studio del votivo anatomico. I votivi anatomici di *Lavinium*”, in *ArchCl* XXVII, pp. 206-252.

FENELLI 1989-1990: M. FENELLI, “Culti a *Lavinium*: le evidenze archeologiche”, in G. BARTOLONI, G. COLONNA, C. GROTTANELLI (a cura di), *Anathema: regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico (Atti del Convegno; Roma 1989) (ScAnt 3-4)*, pp. 487-505.

GALANTE 2013: G. GALANTE (a cura di), *Il Museo Civico Archeologico Lavinium*, Roma.

GATTI LO GUZZO 1978: L. GATTI LO GUZZO, *Il deposito votivo dall’Esquilino detto di Minerva Medica*, Firenze.

GENTILI 2012: M. D. GENTILI, “Volti etruschi. Ritratti di un popolo e della sua cultura”, in A. MANDOLESI, M. SANNIBALE (a cura di), *L’ideale eroico e il vino lucente (Catalogo della Mostra di Asti, 2012)*, Milano, pp. 161-174.

GENTILI 2016: M.D. GENTILI, “Nuove ricerche sulla divinità e il culto del tempio ‘del Manganello’ a Cerveteri”, in A. RUSSO TAGLIENTE, F. GUARNIERI (a cura di), *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente: interazioni e contatti culturali (Atti del Convegno Internazionale; Civitavecchia 2014)*, Roma, pp. 115-124.

GIANFROTTA 1973: P.A. GIANFROTTA, “La ceramica”, in F. RAKOB, W.D. HEILMEYER (a cura di), *Der Rundtempel am Tiber in Rom (Deutsches Archäologisches Institut Rom, Sonderschriften, 2)*, Roma, pp. 4-6.

GILOTTA c.s.: F. GILOTTA (a cura di), *Lavori in corso a Cerveteri tra Canada ed Europa (Atti del Convegno internazionale; Santa Maria Capua Vetere 2021)*.

JAIA 2007: A.M. JAIA (a cura di), *Capolavori ritrovati dal Museo Nazionale Romano (Catalogo della Mostra di Anzio, 2006)*, Anzio.

LAZZERI 1927: C. LAZZERI, “Arezzo etrusca. Le origini della città e la stipe votiva alla Fonte Veneziana”, in *StEtr* I, pp. 113-131.

MAGGIANI 2008: A. MAGGIANI, “Il santuario etrusco in località S. Antonio a Cerveteri. Il tempio A: la fase ellenistica”, in BELLELLI *et al.* 2008, pp. 121-137.

MAGGIANI 2012: A. MAGGIANI, “Le fontane nei santuari d’Etruria”, in DELLA FINA 2012, pp. 275-292.

MAGGIANI, PELLEGRINI 2012: A. MAGGIANI, E. PELLEGRINI, “Il santuario etrusco di Monte Landro (San Lorenzo Nuovo-Vt). Nuove ricerche”, in DELLA FINA 2012, pp. 485-502.

MALLARDI, MITRO c.s.: D. MALLARDI, R. MITRO, “Le modanature di altare del santuario del Manganello (Cerveteri)”, in GILOTTA c.s.

MASSABÒ, RICCIARDI 1988: B. MASSABÒ, L. RICCIARDI, “Vulci. Nuove scoperte nel santuario etrusco di Fontanile di Legnisina. Il tempio, l’altare e il deposito votivo”, in *BA* 48, pp. 27-42.

MENALE 2019: I. MENALE, “Lo scavo in località Quartaccio di Ceri rivisitato”, in G.M. DELLA FINA (a cura di), *Musei d’Etruria (Atti del XXVI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l’Archeologia dell’Etruria; Orvieto 2018)*, Roma.

MENGARELLI 1935: R. MENGARELLI, “Il tempio del Manganello a *Caere*”, in *StEtr* IX, pp. 83-94.

MITRO, SALVADORI 2017: R. MITRO, Y. SALVADORI, “Cerveteri: cave a cielo aperto nell’area urbana”, in M.C. BIELLA,

R. CASCINO, A.F. FERRANDES, M. REVELLO LAMI (a cura di), *Gli artigiani e la città. Officine e aree produttive tra VIII e III sec. a.C. nell'Italia centrale* (Atti della Giornata di Studi; Roma 2016) (*ScAnt* 23.2), pp. 223-231.

MOREL 1965: J.P. MOREL, *Céramique à vernis noire du Forum Romain et du Palatin*, Paris.

MOREL 1981: J.-P. MOREL, *Céramique campanienne: les formes*, Roma.

NAGY 2011: H. NAGY, "Etruscan Votive Terracottas and their Archaeological Contexts: Preliminary Comments on Veii and Cerveteri", in N.T. DE GRUMMOND, I. EDLUND-BERRY (a cura di), *The Archaeology of Sanctuaries and Ritual in Etruria* (*JRS*, suppl. 81), Portsmouth, pp. 113-125.

PANELLA *et al.* 2019: C. PANELLA, A.F. FERRANDES, G. IACOMELLI, G. SORANNA, "Curiae Veteres. Nuovi dati sulla frequentazione del santuario in età tardo-repubblicana", in *ScAnt* 25.1, pp. 41-71.

PARIBENI 1930: R. PARIBENI, "Ariccina. Rinvenimento di una stipe votiva", in *NSc*, ser. VI, vol. 6, pp. 372-373.

PONTRANDOLFO 2009: A. PONTRANDOLFO (a cura di), *Fratte. Il complesso monumentale arcaico*, Salerno.

PONTRANDOLFO, SANTORIELLO 2011: A. PONTRANDOLFO, A. SANTORIELLO, *Fratte. L'area a vocazione artigianale e produttiva*, Salerno.

PRINCETON HOWLAND 1958: R.H. PRINCETON HOWLAND, *Greek Lamps and Their Survivals* (The Athenian Agora, IV), Princeton.

Pyrgi 1988-1989: AA.VV., Pyrgi. *Scavi del santuario etrusco (1969-1971)* (*NSc*, ser. VIII, voll. 42-43, suppl. II), Roma.

RAMPAZZO 2013: C. RAMPAZZO, "Il santuario di Monte Landro", in G.M. DELLA FINA, E. PELLEGRINI (a cura di), *Da Orvieto a Bolsena: un percorso tra Etruschi e Romani*, Pisa.

RICCI 1955: G. RICCI, "Scavi di Raniero Mengarelli. Necropoli della Banditaccia – Zona A del Recinto", in *MonAnt* 42, pp. 201-1048.

RICCI PORTOGHESI 1966: L. RICCI PORTOGHESI, "Una nuova lastra dipinta cerite", in *ArchCl* XVIII, pp. 16-22.

RICCIARDI 1992: L. RICCIARDI, "Il santuario etrusco di Fontanile di Legnisina a Vulci. Relazione delle campagne di scavo 1985 e 1986: l'altare monumentale e il deposito votivo", in *NSc*, ser. VIII, voll. 42-42, pp. 137-209.

Roma 1981: AA.VV., *Enea nel Lazio. Archeologia e mito* (Catalogo della Mostra di Roma, 1981), Roma.

SANTORO 1983: P. SANTORO, "Sequenza culturale della necropoli di Colle del Forno in Sabina", in *StEtr* LI, pp. 13-37.

SCAFURO 2005-2006: M. SCAFURO, *I pozzi 6009, 2171 e 14008 di Fratte (Sa)*, Tesi di Specializzazione in Archeologia e Storia dell'arte greca, Università degli Studi di Salerno, Anno Accademico 2005/2006, Salerno.

SCAFURO 2011: M. SCAFURO, "Il pozzo 2179", in PONTRANDOLFO, SANTORIELLO 2011, pp.110-126.

SGUBINI MORETTI 2001: M. SGUBINI MORETTI (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto* (Catalogo della Mostra di Roma, 2001), Roma.

SHOE 1965: L.T. SHOE, *Etruscan and Republican Roman Mouldings*, Rome.

STANCO 2009: E.A. STANCO, "La seriazione cronologica della ceramica a vernice nera etrusco-laziale", in V. JOLIVET, C. PAVOLINI, M.A. TOMEI, S. VERGER, R. VOLPE (a cura di), *Suburbium II. Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-I secolo a.C.)* (Atti del Convegno; Roma 2004-2005), Roma, pp. 157-193.

TÖLLE-KASTENBEIN 1993: R. TÖLLE-KASTENBEIN, *Archeologia dell'acqua*, Milano.

TORELLI 1991: M. TORELLI, "L'acqua degli Etruschi dalle forme ideologiche alle pratiche sociali", in M. BERGAMINI (a cura di), *Gli Etruschi maestri di idraulica*, Perugia, pp. 19-28.

TORELLI, POHL 1973: M. TORELLI, I. POHL, "Veio. Scoperta di un piccolo santuario in località Campetti", in *NSc*, ser. VIII, vol. 27, pp. 40-258.

VAGNETTI 1971: L. VAGNETTI, *Il deposito votivo di Campetti a Veio, Materiale degli scavi 1937-1938*, Firenze.

VEGAS 1969: M. VEGAS, "Estudio de la cerámica del sondeo ante el templo de Gabii", in *CuadRom* 12, pp. 93-140.

Viterbo 1986: AA.VV., *Architettura etrusca nel viterbese: ricerche svedesi a San Giovenale e Acquarossa, 1956-1986* (Catalogo della Mostra di Viterbo, 1986), Roma.

ZAPICCHI 2004: B. ZAPICCHI, *Cerveteri. La necropoli della Banditaccia*, Roma.